

1<sup>a</sup> TORNATA DEL 30 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Seguito della discussione preliminare sul disegno di legge per ispeze e per l'armamento della guardia nazionale — Il deputato Cuzzetti riferisce alcune circostanze concernenti l'esame del progetto della Commissione — Schiarimenti del ministro dell'interno, Peruzzi. = Istanza del deputato Macchi sulla sua interpellanza. = Proposizione del deputato Di Pettinengo — Altre osservazioni del ministro e del deputato Macchi — Si discute sulla proposta sospensiva del progetto — È combattuta dai deputati Plutino e Valerio, e sostenuta dai deputati Di Pettinengo e Gallenga, relatore — È approvata — Incidente sul giorno da stabilire, non determinato. = Si fissa domani per lo svolgimento del disegno di legge del deputato Passaglia riguardante gli ecclesiastici. = Interpellanza del deputato Macchi intorno agli impedimenti di un meeting a Sampierdarena — Risposte del ministro per l'interno — Schiarimenti, e censure dei deputati Saffi, De Boni e Cairoli — Repliche — Voti motivati dai deputati Miceli e Bon Compagni — Proposta dell'ordine del giorno del deputato Ricciardi, rigettata — Proposizione di appello nominale fatta dai deputati Macchi, De Boni, ed altri, sul voto motivato dal deputato Bon-Compagni — Il voto è approvato.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

**NEGROTTA**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indispone il seguente sunto di petizioni (1):

(1) *Petizioni sprovviste dei requisiti necessari per essere riferite, giunte alla Camera durante il mese d'aprile.*

Anonimo (Un) da Milano.

Anonimo (Un), per i guardiani delle carceri nelle provincie meridionali.

Alfiola Rosa, da Catania.

Anonimo (Un), pel popolo di Napoli.

Architetti e geometri (Otto), di Trani.

Anonimo (Un), di Chieti.

Anonimo (Un), di Nicotera.

Bartoli Giuseppe, da Riesi.

Barnabò Giuseppe, da Locorotondo (Bari), già sergente nei veliti, sotto il re Gioachino Murat.

Brigadieri doganali in riposo (Quattro), di Messina.

Cascarello Alfonso, Giovanni, Foresta e Pasqualina, fratelli e sorelle, da San Benedetto, Ullano Albanese.

Coccese Paolo, da Terlizzi (Bari).

Castel Mola, di Messina (Tre abitanti del comune di)

Conte Ferdinando, già contabile presso la ricevitoria generale di Lecce (Terra d'Otranto).

Ciacchio Luigi e Domenica Calascione, coniugi, da Tropea.

D'Amato Pasquale, da Napoli, studente.

9014. Giacomo Gherzi, da San Remo, già causidico presso la Corte d'appello di Nizza, chiede d'essere nominato procuratore dei poveri od a segretario di tribunale o quanto meno con equo compenso pei danni accagionatigli dalla cessione di Nizza alla Francia.

Da Montaguto F. Luigi, da Rodi.

De Nicolay Achille da Cervinara (Avellino).

De Rose Luigi, da Cosenza.

De Amicis Agapito, da Cappelle.

Daffinà Giacinto, da Soriano, e domiciliato in Sant'Onofrio (Monteleone)

De Florio Pasquale, da Napoli, soldato.

Ergastolani (Gli) ora detenuti nei bagni delle provincie meridionali.

Florio Pasquale, da Napoli.

Frassetti Giuseppe, da Fagnano, mandamento di Sammacco, provincia di Cosenza.

Formoso Giuseppina, vedova di D. Diego Ferrario, da Fagnano (Cosenza).

Giuliano Achille, capitano della guardia nazionale di Fabrizia.

Indinacelli Guglielmo, da Lanciano, già sott'ufficiale nei volontari italiani (10 aprile 1863).

Indinacelli Guglielmo, da Lanciano, già sott'ufficiale nell'esercito meridionale (21 aprile 1863).

Laioco Antonio, da Tropea.

Laici professi (I) delle religioni Agostiniana, de' Minori Con-

9015. Reale Francesco, percettore e ricevitore del macino nel comune di Siracusa, non potendo per cumulo a cui venne obbligato di questi due impieghi fruire dei diritti riconosciuti ai ricevitori dell'abolito macino, fa istanza perchè la Camera voglia nella discussione del progetto di legge sulla riscossione delle imposte, prendere in considerazione la condizione di quegl'impiegati, che, come lui, sembrano stati in quel progetto dimenticati.

9016. Mille settantanove elettori amministrativi, consiglieri municipali, ufficiali e militi della guardia nazionale ed altri abitanti di 17 comuni della provincia di Molise reclamano contro un decreto di quella prefettura, che in opposizione alle deliberazioni del Consiglio provinciale stanziò 100,000 franchi per la costruzione d'un nuovo palazzo di prefettura, spesa che essi ravvisano illegale, inutile e rovinosa.

9017. Caramanda Giuseppe, da Salandra (Basilicata), esposti i danni da lui sofferti per la causa nazionale, domanda un posto di giudice.

#### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il cav. Francesco Cortese, ispettore sanitario nell'esercito italiano, fa omaggio alla Camera d'un suo scritto, intitolato: *Guida teorico-pratica del medico militare in campagna*, copie 1.

Il deputato Greco ha la parola sopra una petizione.

**GRECO LUIGI.** Il signor Francesco Reale, percettore di Siracusa, colla petizione 9015 fa rilevare i gravi torti che verrebbero a risentire nei diritti acquistati i tesoriere provinciali e circondariali ed i percettori delle contribuzioni dirette nelle provincie meridionali qualora venisse in tutta la sua forma e tenore approvato dal Parlamento il progetto di legge sulla riscossione delle imposte presentato dal ministro delle finanze. Perciò chiedo che siffatta petizione venga dichiarata di

ventuali, di Santa Teresa, San Domenico e del Carmine Maggiore, e di tutti gli altri ordini religiosi delle provincie napoletane.

Montefalcone (Cinquantanove abitanti del comune di).

Musumeci Antonino, da Vittoria (Noto), detenuto nelle carceri di Siracusa.

Minutilli Luisa, da Napoli, vedova di Domenico Ungaro, medico-chirurgo.

Marmura Antonio e Francesco Santulli, da Monteleone (Calabria).

Napoli, madre serafina, badessa del monastero di Santa Veneranda, di Marzara (Siracusa).

Policicchio P. Michele, Pagliusi P. Francesco e Ripoli P. Pasquale, monaci Francescani, di Cosenza.

Perez-Nizza Domenico, da Licata, già commesso postale.

Provvidenza Gaetano.

Papa Vincenzo, da Catanzaro.

Panella Francesco, da Milazzo, impiegato in disponibilità nel soppresso telegrafo ottico aereo.

Pagliusi P. Francesco ed altri due monaci francescani di Cosenza.

urgenza, e rinviata alla Commissione già nominata per riferire su quel progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Se non c'è opposizione, sarà questa petizione decretata d'urgenza ed inviata alla stessa Commissione che si occupa del progetto di legge sulla riscossione delle imposte.

(È decretata d'urgenza, ed inviata alla stessa Commissione.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE (PRELIMINARE) DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

**PRESIDENTE.** Continua la discussione in via preliminare del disegno di legge per ispesi destinate all'armamento della guardia nazionale.

Prima di tutto deve dare uno schiarimento il deputato Cuzzetti, che appartiene alla Commissione.

**CUZZETTI.** Se la Camera me lo permette, dirò poche parole per dare uno schiarimento, forse utile, relativamente agli equivoci emersi sopra alcune circostanze espresse nella discussione di ieri, riguardo alla legge sull'armamento della guardia nazionale.

Sono stato in procinto di domandare la parola anche ieri, ma, a dire la verità, la premura e l'asseveranza con cui l'onorevole Gallenga ed il signor ministro andavano ricambiandosi le proprie giustificazioni sopra alcune circostanze incerte, mi hanno trattenuto e sospeso, perchè attesa l'incertezza della mia memoria sopra cose un poco remote, ed atteso che l'ora era tarda, avrei temuto di portare confusione invece di portare i desiderati schiarimenti.

La Camera ricorderà che, or sono circa quindici giorni, l'onorevole Mellana sorse a domandare che venisse portata in discussione questa legge e ne faceva eccitamento. In quell'occasione l'onorevole relatore prese a dare le informazioni sullo stato della vertenza

Rini Vincenzo, già cancelliere del circondario di Carini, ora applicato di prima classe nella sicurezza pubblica.

Ripoli P. Pasquale, Policicchio P. Michele e Pagliusi P. Francesco, frati francescani di Cosenza.

Spadacino vedova Carolina, da Foggia.

Siriano Santo, da Savenia Mannelli (Nicastro).

Santulli Francesco e Marmura Antonio, da Monteleone (Calab.).

Santamaria Vincenzo, da Rodi (Capitanata), già vice-segretario comunale.

Tucci Elena vedova di Cardamone Samuele, da Parenti (Calabria), comandante la guardia nazionale di quel comune.

Talarico Pietro, da Sersale (Catanzaro).

Trapassi Giuseppe, da Villa San Giovanni, cancelliere mandamentale (a riposo).

Trabacchino Baldassarre, da Montesarchio (Benevento).

Venturino Leonardo, da Curasso (Casale).

Vullo Salvatore, da Serradifalco, agricoltore.

Zollo Abramo, da Vitucoso (Sora), soldato congedato (30 marzo 1863).

Id. (1° aprile).

Id. (14 aprile).

1<sup>a</sup> TORNATA DEL 30 APRILE

aggiungendo le giustificazioni del ritardo, che la Camera ha accettate; almeno così pare che i resoconti stabiliscano, sebbene in quell'occasione io non fossi presente di persona.

Su quell'eccitamento il presidente della Commissione fece immediatamente convocare la Commissione medesima per vedere che si dovesse fare onde sollecitare la deliberazione su questa legge.

Mi ricordo che in quella seduta, al primo ingresso, si fece lettura di un rapporto che l'onorevole presidente Capone diceva essergli comparso negli atti, e del quale non sapeva rendersi ragione come portasse anche l'antica data del 28 novembre 1862.

Avuta lettura di questo rapporto la Commissione comprese che niente contenevasi d'importante, e che non avesse tratto a sciogliere le difficoltà già messe innanzi dalla Commissione, nè a soddisfare le ricerche che essa aveva fatto al Ministero; quindi poco si curarono i membri della Commissione di verificare il come o il quando questo rapporto fosse venuto in scena. Confesso che io medesimo non ho badato gran fatto a ciò, e, senza temere di una iettatura, come ci disse ieri il signor ministro, ho detto tra me stesso: anche questo sarà uno degli accidenti singolari che si attraversano sempre a questa benedetta legge sull'armamento della guardia nazionale.

Siamo quindi passati a stabilire che cosa occorreva ancora onde questa legge potesse portarsi in seduta alla discussione. Visto che il Ministero non aveva per anco corrisposto alle ricerche già fatte fino dal 28 novembre 1862, abbiamo conchiuso che si dovesse scrivere al ministro un eccitamento, e siccome nel frattempo erano stati distribuiti alla Camera gli elenchi e i quadri della Corte dei conti, nei quali figuravano molti dei contratti d'acquisto delle armi, come non approvati per il pagamento delle spese relative, o approvati con riserva, così la Commissione ha creduto conveniente di fare contemporaneamente una ricerca anche alla Corte dei conti. Questo avvenne appunto dodici o quindici giorni or sono.

Ora, tornando al rapporto del 28 novembre, dirò che stamattina nel rimescolare alcune memorie, che ancora conservava relativamente a questa legge, rinvenni precisamente appunto l'invito della Segreteria a unirsi nella Commissione insieme col ministro dell'interno, e questo invito stabilisce il giorno di *venerdì 28 novembre*, non quello del 27, o altro, come sembra che si dicesse ieri. Riandando poi tranquillamente le cose avvenute in quella seduta ho potuto risovvenirmi con precisione che dopo ricambiati coll'onorevole ministro alcuni schiarimenti sulle informazioni occorrenti alla Commissione per fare il suo rapporto, quegli soggiunse: « Vedo che la relazione ch'io aveva fatto preparare per rispondere alle ricerche della Commissione non soddisfa alle cose ch'essa desidera; trovo giuste le sue domande, ma è necessario che mi accordi qualche lasso di tempo, perchè sarà d'uopo ch'io dirami circolari ai prefetti e sotto-prefetti, e questi ai diversi sindaci nei comuni delle

province; e giacchè non è altrimenti che in questo modo che si potrà verificare un inventario, qual la Commissione lo desidera, dello stato attuale dell'armamento della guardia nazionale, perciò domando almeno quattro mesi di tempo circa. »

La Commissione naturalmente consentì alle osservazioni del ministro, e si era levata per disciogliersi; ma in quel momento (noti bene la Camera questa circostanza, perchè in essa forse si spiega tutto l'equivoco riguardo a quel rapporto) il ministro depose sul tavolo un rapporto, quello appunto che prima aveva detto di aver fatto preparare; e soggiungendo che ad ogni modo avrebbe servito di qualche informazione utile negli atti della Commissione, si pose a firmarlo alla presenza della Commissione.

Ricordo anzi che nel firmarlo domandò che giorno fosse quello, per cui probabilmente in quel rapporto esiste anche la data di pugno dell'onorevole Rattazzi. Ecco lo schiarimento che io voleva dare, e dal quale credo che restino spiegate tutte le difficoltà e gli equivoci elevati riguardo a quel rapporto, a giustificazione di tutti; dappoichè se da un lato io non voleva persuadermi di una mancanza nè della Segreteria, nè del ministro; dall'altro lato poteva rendermi garante dello zelo adoperato dalla Commissione e dal suo presidente nello studio di quella legge.

Non può recar meraviglia che nell'ultima seduta, alcuni giorni sono, leggendo quel rapporto nessuno si rammentasse che quello fosse il rapporto forse rassegnato dal ministro Rattazzi in quell'occasione dell'antica seduta del 28 novembre 1862, perchè, come dissi, in quell'occasione, di quel rapporto non si è fatta una diligente lettura, e manco un esame, e quindi non si aveva presente ciò che conteneva; avendo il medesimo ministro avvertito però che non vi si contenevano le informazioni richieste.

Non si può dire che vi fosse mancanza o ritardo da parte della Segreteria della Camera, poichè, come dissi, quel rapporto era già stato unito agli altri atti in seno della Commissione.

Dati questi schiarimenti, bisogna che la Camera rimemorì ancora l'altra circostanza, che cioè il ministro Rattazzi, nel separarsi dalla Commissione, aggiunse che gli occorrevano circa quattro mesi per assumere le altre informazioni. Ora dal 28 novembre a venire all'aprile 1863 sono appunto decorsi i quattro mesi che il ministro aveva domandato. Vedrà la Camera che durante questo intervallo non sarebbe stato nè opportuno, nè conveniente che la Presidenza della Commissione venisse a sollecitare il Ministero a dare gli schiarimenti ricercati. D'altronde la Commissione poteva stare anche tranquilla che da parte del Ministero non sarebbe accaduto nessun ritardo, in quanto che cinque o sei giorni dopo il 28 novembre 1862, un membro della Commissione, l'onorevole Spaventa, era passato segretario del Ministero dell'interno.

Spirati adunque i quattro mesi, la Commissione si è radunata, come dissi, pochi giorni or sono; e confer-

mandosi nell'avviso già esternato dal ministro che quel rapporto del 28 novembre non concludeva niente allo scopo che la Commissione si era prefisso, naturalmente trovò che fosse venuto il tempo di poter dare un eccitamento anche al Ministero per avere le informazioni necessarie: ed anzi, l'onorevole presidente della Commissione, prevedendo la sollecitudine che il ministro si sarebbe presa di corrispondere a questi eccitamenti, ci avvertì che egli doveva assentarsi per qualche giorno, ma però avrebbe disposto per un sollecito ritorno affinché la sua lontananza non potesse far ritardare la discussione.

Ma l'onorevole ministro dell'interno fu più sollecito anche della previsione che aveva fatto il presidente della Commissione nel riscontrare all'eccitamento. Esso mandò addirittura registri che esistevano nel Ministero relativi ai quadri dell'armamento della guardia nazionale, perchè egli credette che questi registri (come ci esponeva ieri) potessero supplire a quell'inventario che era stato ricercato dalla Commissione, ma che sventuratamente non era stato ancora iniziato; queste sue carte il signor ministro sa benissimo che sono venute in mano della Commissione martedì sera, dopo la chiusura della tornata; almeno la Commissione deve ritenere questo.

**GALLENGA, relatore.** Alle ore due.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Verso o dopo le due, non già alla sera. Quando entrai nella Camera domandai all'onorevole Gallenga se aveva ricevuto le carte, e mi disse di sì.

**CUZZETTI.** Io non farò questione sopra l'ora precisa in cui fu fatta questa consegna, ma il signor ministro troverà naturale e giusto che, presentate queste carte dopo le due, o verso sera, come meglio desidera di fissare, non potesse la Commissione esaminarle immediatamente alla mattina seguente per mettersi in grado di venire subito a farne relazione alla Camera. Io non so nemmeno come potesse la Commissione radunarsi senza la presenza del presidente e mentre questi aveva già detto che sarebbe tornato quanto prima alla Camera, e quando anche altri due membri della Commissione sono mancanti.

Inoltre il signor ministro comprenderà che quei registri essendo assai voluminosi potevano presentare delle indagini di lunga lena, e molto più che erano sprovvisti dell'elenco che egli stesso ha detto ieri che per sollecitudine non ebbe tempo di far redigere per facilitare il lavoro della Commissione, e che perciò la Commissione avrebbe pensato più sobriamente col far domandare alla Camera una indulgenza ancora di qualche giorno per procedere ad un esame più attento.

Volendo adesso parlare più davvicino sull'argomento della legge, io faccio riflettere alla Camera che questa legge ormai contiene per noi una questione amministrativa, piuttosto che di massima, imperocchè, quanto alla massima, tutti gli uffici sono stati d'accordo, e anche tutti i membri della Commissione furono pienamente

d'accordo, che l'armamento della guardia nazionale dovesse farsi a cura e spese del Governo.

Qualunque possano essere le opinioni esternate ieri dall'onorevole Gallenga a questo proposito, egli ha già detto che queste si limitavano al metodo d'esecuzione, più che alla massima, e d'altronde ha dichiarato essere quella una sua opinione individuale, della quale la Commissione non assumeva responsabilità alcuna.

Ma trattandosi appunto della questione amministrativa, l'incarico dei membri della Commissione diventava ancor più delicato, perchè dipendeva da un'ampia fiducia che i singoli uffici avevano loro demandata, come più opportuno ad esaurirsi in seno ad una Commissione, che non in seno agli uffici, importando l'esame dei quadri e la verifica di tutte le circostanze che erano relative alla distribuzione delle armi; e specialmente dacchè si era verificato che alcuni dati forniti dal Ministero erano meno esatti, talmente che il Ministero medesimo ha dovuto in seguito introdurre cambiamento nei suoi prospetti.

E noti la Camera che questa indagine diventava ancor più scrupolosa quando emergeva che alcuni comuni e alcune provincie, che nei prospetti figuravano aver bisogno di sovvenzioni di fucili, invece se ne trovavano completamente provvisti; per cui la discussione doveva vertire anche sui provvedimenti da adottarsi per i compensi che naturalmente non si potranno rifiutare a questi comuni i quali hanno prevenuto il governo nella spesa dell'armamento.

Dunque la Commissione in questa parte dovette essere ancora più guardinga e circospetta nelle sue indagini e nelle sue verificazioni.

Attualmente è troppo essenziale di verificare lo stato effettivo dell'armamento della guardia nazionale, per poter con una legge provvedere completamente ed equamente a tutto e moderare l'inutile dispendio. Signori, si tratta nientemeno che di autorizzare una spesa di 20 milioni, che fu poi portata a 23, e questo per il solo armamento d'una parte del regno. Tale somma corrisponde press'a poco al quinto dell'ammontare dell'intera imposta prediale di tutto il regno, corrisponde all'aumento d'imposta di una lira per testa a tutta la popolazione del regno. Vede pertanto la Camera che lo stanziamento di questa spesa può meritare una qualche riflessione, una matura ponderazione prima di venire ad una determinazione definitiva, e che non si può facilmente transigere sulla sua effettiva necessità ed utile erogazione.

Comprenderà anche il signor ministro che sui suoi quadri, sebbene a suo credere possano contenere tutti gli elementi necessari per fare quella verifica, da cui risulti l'inventario desiderato dalla Commissione, è necessaria tuttavia una indagine piuttosto lunga, mancandovi specialmente l'elenco riassuntivo.

Osservo poi al signor ministro che dalla sola rivista sommaria, che ho pur dato a quei registri, io credo che difficilmente potranno soddisfare a questo scopo; poiché quei registri credo che contengano lo scarico e il

discarico che il Governo ha fatto di tutti i fucili acquistati per la guardia nazionale dal 1860 in poi. Ora questo carico e scarico non costituisce ancora quella effettiva esistenza di fucili della guardia nazionale, che noi abbiamo bisogno di conoscere per poter poi venire a dire alla Camera quale effettiva spesa occorra onde completare questo armamento; e se quello che esiste consti di fucili atti allo scopo.

Egli è per queste considerazioni che io mi sono fatto un dovere di dare alcuni schiarimenti sugli equivoci di quel rapporto 28 novembre 1862, i quali credo possano servire a giustificazione di ognuno. Ed è per queste considerazioni che prego il signor ministro e la Camera a voler trovar ragionevole la proposta fatta ieri dall'onorevole Gallenga in nome della Commissione per un aggiornamento della discussione, onde procedere ad un serio esame di questi importanti documenti e venir a fare una coscienziosa proposizione risolutiva.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io non mi oppongo punto al nuovo aggiornamento della discussione di questa legge, soltanto devo sottoporre alla Camera due osservazioni.

Una di queste è relativa alle varie fasi per le quali questa infelice legge ha dovuto passare.

Ricorda la Camera come la relazione di questa legge fosse presentata in luglio, e come si concludesse colla proposta di approvare questo progetto di legge...

**GALLENGA, relatore.** Condizionalmente.

**PERUZZI, ministro per l'interno...** a condizione che il Ministero presentasse documenti constatanti lo stato dell'armamento della guardia nazionale.

Allora da vari deputati si fecero vive istanze per la approvazione immediata di questo progetto di legge. Ma in seguito alla discussione piuttosto irritante a cui diede luogo quel malaugurato viaggio delle carte in cerca del presidente della Commissione, la Camera giudicò di dover prorogare questa discussione.

La legge fu quindi messa nuovamente all'ordine del giorno nel dicembre, pochi giorni dopo la costituzione del Ministero attuale, e pochi giorni dopo anche a quel 28 novembre, che fu il dì nel quale l'onorevole Rattazzi scrisse quella lettera a cui allusi ieri, ed intervenne nel seno della Commissione.

Non credo che fosse fatta alcuna opposizione a che questa legge fosse messa all'ordine del giorno, e se ne fu tolta, non risulta dai processi verbali della Camera che ho consultati, che questo accadesse per veruna mozione che fosse fatta in proposito. Fu modificato successivamente quest'ordine del giorno, come tante volte accade, per nuove leggi che vennero ad introdursi, ma non mi consta che fosse fatta proposta di sospendere e ritardare la discussione di questo progetto di legge.

Venne poi la discussione del bilancio dell'interno, ed il capitolo 84 od 85, salvo errore, fu sospeso per aspettare la discussione di questa legge.

Frattanto vi sono alcuni negozianti che hanno cre-

diti di oltre un milione e 200 mila lire per questo titolo.

La sola casa Bolmida di Torino presenta per conto di varii fornitori dei crediti ascendenti a detta somma.

Io non ho creduto di dover ordinare la spedizione dei mandati, trattandosi di contratti non registrati dalla Corte dei conti, perchè questa registrò finchè il progetto di legge non fu presentato al Parlamento, appoggiandosi sullo stanziamento di un fondo *ad hoc* nel bilancio del 1861, ma appena vide che era stato presentato al Parlamento un progetto di legge nel 1861 a questo scopo, rifiutò di registrare i contratti relativi a queste provviste, e un certo numero furono registrati con riserva in forza di deliberazione del Consiglio dei ministri, presieduto dall'onorevole Rattazzi, come risulta ampiamente dallo stato dei decreti registrati con riserva, che è sotto gli occhi degli onorevoli deputati.

Rimasero però quattro contratti che non erano ancora stati registrati, perchè stipulati successivamente durante il Ministero Rattazzi, in sostituzione di quattro contratti antecedenti che erano rimasti annullati.

Ora, la fornitura di una parte di questi fucili era stata fatta, e quando il Ministero attuale venne al potere fu chiesta la registrazione di questi contratti, e dagli interessati fu dimandato il pagamento.

Io ebbi l'onore di sottoporre al Consiglio dei ministri questo affare, e il Consiglio dei ministri decise che fosse affrettata la discussione del progetto di legge, ma che non intendeva di prendere la responsabilità di ordinare la registrazione alla Corte dei conti.

Questo fu il motivo per il quale, pochi giorni dopo, venuto al Ministero, io feci la mozione che fosse messa all'ordine del giorno la discussione di questa legge, come accadde infatti nel dicembre 1862.

Ora questi contratti non essendo stati registrati, e il Ministero non avendo voluto ordinarne la registrazione con riserva, la Camera vede quanto sia urgente di deliberare intorno a questo progetto di legge.

Ma qui, non trattandosi di un interesse generale, non trattandosi di affare dalla sospensione del quale il Ministero possa ritenere intralciato l'andamento della cosa pubblica, io mi sono limitato per debito del mio ufficio a sottoporre questi fatti alla considerazione della Camera, lasciando poi che essa gli apprezzi nella sua saviezza.

Finalmente faccio osservare come le spiegazioni date dall'onorevole deputato Cuzzetti, se non isbaglio, non abbiano menomamente diminuito la meraviglia che ebbi a manifestare ieri, imperocchè io non so concepire come, mentre ieri l'onorevole deputato Gallenga ci diceva che tre giorni fa soltanto aveva avuto cognizione della lettera del 28 novembre, oggi l'onorevole Cuzzetti ci venga a dire che la lettera fu personalmente portata nel seno della Commissione dal ministro Rattazzi il 28 novembre, e fu firmata in presenza della Commissione.

Ora io confesso ingenuamente che mi pare che questa lettera avrebbe dovuto essere letta il 28 novembre o pochi giorni dopo, e non tre giorni fa.

**CUZZETTI.** Domando la parola.

**PERUZZI,** *ministro per l'interno.* Aggiungerò un'altra circostanza notata dall'onorevole Cuzzetti.

Egli ha detto che quindici giorni fa la Commissione riconobbe la necessità di chiedere altri schiarimenti al Governo. Ora, a questa necessità riconosciuta quindici giorni fa, come diceva l'onorevole Cuzzetti, è stato supplito con una lettera indirizzatami quattro giorni fa, cioè in data del 26 aprile e pervenutami il 27, alla quale ho risposto il 28, e che feci immediatamente consegnare avanti le ore due di ieri l'altro.

A fronte di tutto questo, signori, io non so come al Ministero dell'interno (e quando si parla di Ministero dell'interno dopo il fine di novembre, si parla naturalmente di un Ministero del quale io sono personalmente responsabile, e del quale ho il dovere di render conto alla Camera) io non so capire, dico, come al Ministero dell'interno non siano state presentate altre domande che quella di cui ho parlato ieri, e non so capire come il capo di divisione incaricato di quest'affare non abbia avuto nel 28 novembre nessun ordine dal ministro Rattazzi di preparare altre notizie fuorchè quelle che erano state date il 28 novembre; cosicchè fu sempre nella convinzione che la Commissione fosse paga degli schiarimenti avuti. E ciò tanto è vero che nel mese di dicembre questo progetto di legge è stato per tre o quattro sedute all'ordine del giorno della Camera, senza che mi consti che siasi fatta osservazione in contrario.

Finalmente se la Camera lo desidera, io sono pronto a darle oggi stesso tutti quegli schiarimenti relativi allo stato dell'armamento della guardia nazionale ed ai pretesi errori dei quadri stampati che sono stati adottati dalla Commissione, siccome motivo ad un aggiornamento, al quale però non mi oppongo per nulla, e sul quale mi basta aver richiamata l'attenzione della Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cuzzetti ha facoltà di parlare per uno schiarimento.

**CUZZETTI.** Ben comprende il signor ministro come io non abbia inteso colle mie osservazioni di chiamare in colpa il Ministero, ma soltanto abbia inteso di discolpare la Commissione.

Gli accidenti possono succedere senza che alcuno ne abbia colpa; e aggiungerò appunto un altro schiarimento atto a tranquillarlo anche relativamente al rapporto del 28 novembre 1862.

Ho già detto che quel rapporto non venne letto nel giorno in cui fu recato in seno alla Commissione, perchè il ministro stesso che lo teneva fra le mani aveva riconosciuto che tale rapporto non corrispondeva alle ricerche fatte dalla Commissione, quindi egli non fece altro che metterlo sul tavolo, firmarlo dicendo: « a qualche cosa anche questi schiarimenti potranno giovare, ed è meglio che sieno negli atti della Commissione che nelle mie mani. »

Ciò posto, è naturale che quando, pochi giorni or sono, la Commissione s'è di nuovo radunata e si diede

lettura di tale rapporto, il tenore del medesimo riuscisse affatto nuovo. Se effettivamente fosse stato letto il 28 novembre, qualche impressione sarebbe rimasta, e la Commissione ne avrebbe serbato memoria in guisa da poter dire che questo rapporto era quello del 28 novembre senza meraviglia della sua esistenza negli atti, e del come vi fosse pervenuto da tanto tempo a sua insaputa.

**MACCHI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Quando l'altro giorno mi sono fatto un dovere di chiedere al ministro dell'interno le ragioni per cui l'autorità governativa di Genova aveva impedito una riunione popolare che doveva tenersi in Sampierdarena, il signor ministro con una franchezza che molto l'onora, dichiarò che ignorava queste cose, e chiese alla Camera la facoltà di aspettare un paio di giorni per aver agio di prendere le debite informazioni. Soggiunse per altro subito che si sarebbe fatto un dovere di rispondere a questa mia domanda in principio della tornata di giovedì.

La Camera di buon grado acconsentì al desiderio espresso dal signor ministro; nè fu senza grave ragione che il ministro chiese e la Camera acconsentì che questa discussione avesse luogo innanzi alle altre; imperocchè, mentre la discussione della legge in corso potrebbe forse consumare lungo tempo, il ritardo delle spiegazioni che il ministro sarà per dare intorno alla condotta dell'autorità di Genova potrebbe recare qualche inconveniente.

I promotori dell'adunanza di Sampierdarena si ritirarono prudentemente in faccia al divieto dell'autorità, protestando, per altro, del loro diritto. Or potrebbe darsi che essi intendessero di far valere quandochessia questo loro diritto, come potrebbe pure darsi che in altre città si volesse fare altrettanto. Per il che, se continua questo malinteso, credendo l'autorità di essere in diritto d'impedire le riunioni, e credendo i cittadini invece di essere in diritto di tenerle, ne potrebbero venire dei conflitti dolorosi.

Ecco perchè io pregherei la Camera, acconsentendo al desiderio manifestato l'altro giorno dal ministro, di pretermettere per ora la discussione della legge in corso, e lasciar facoltà al signor ministro di dare spiegazioni intorno a questo grave argomento.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Pettinengo contro questa mozione d'ordine.

**DI PETTINENGO.** Pare a me che dal momento che la questione sull'armamento della guardia nazionale ha preso tale svolgimento, al quale abbiamo assistito nella tornata di ieri e di oggi, convenga ad ogni modo prendere una risoluzione, la quale, a mio modo di vedere, non può essere altra che quella di aggiornamento, secondo ha proposto la Commissione.

**MACCHI.** Domando la parola.

**DI PETTINENGO.** La medesima ha esplicitamente dichiarato di non aver potuto studiare tutti i particolari di una tale importantissima questione che involge la

1<sup>a</sup> TORNATA DEL 30 APRILE

spesa di 22 milioni, e quindi io credo che in seguito a tale dichiarazione nessuno dei deputati sarebbe in grado di dare coscienziosamente un voto.

Io perciò pregherei la Camera che, accettate le dichiarazioni esposte dall'una parte e dall'altra, senza più ritornare sugli argomenti ventilati, i quali non illuminerebbero per nulla la questione amministrativa che noi dobbiamo trattare a fondo, voglia accettare la proposta dell'onorevole Gallenga, e rimandare dopo studi completi per parte della Commissione, la risoluzione di questa questione.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Macchi.

**MACCHI.** Io credo che la Camera non accorderà così di leggieri la facoltà di sospendere questa legge che è ora in discussione. È già gran tempo che la legge è stata presentata, e tutti sanno quante volte si sia venuti in questo Parlamento a reclamarne l'urgenza; talchè il voto di sospendere la discussione ancora per un tempo indefinito, temo non sarà dato senza grave discussione, tanto più che il signor ministro in questo momento...

**DI PETTINENGO.** Domando la parola.

**MACCHI...** ha dichiarato che egli è pronto oggi stesso a dare tutte quelle spiegazioni di cui il signor relatore della Commissione ha mostrato tanto desiderio. Come può la Camera in un argomento di tanta gravità come questo dell'armamento della guardia nazionale, impedire che il signor ministro compia oggi il suo desiderio di darci le spiegazioni che dichiara avere in pronto?

Io temo che la proposta sospensiva, quantunque finisse per essere adottata, non lo potrebbe senza lunga discussione. Ed è perciò che prego la Camera a volersi tenere all'ordine del giorno stabilito, dietro richiesta del signor ministro, fino da ieri l'altro, e di permettere che, tra parentesi, egli dia le spiegazioni intorno al divieto opposto alla riunione popolare di Sampierdarena.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor ministro dell'interno.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Veramente non ho nessunissima difficoltà di dare immediatamente le spiegazioni desiderate dall'onorevole Macchi, come sono agli ordini della Camera intorno alla legge sull'armamento della guardia nazionale, per dare le spiegazioni che sono in grado di dare, sia alla Camera, sia alla Commissione, come meglio piacerà; ma...

**GALLENZA.** Domando la parola.

**PERUZZI, ministro per l'interno...** dacchè questa questione sospensiva è venuta in discussione, e dacchè non vi è nessun danno se fra un'ora sarà discusso l'affare del *meeting* di Sampierdarena, io pregherei l'onorevole Macchi di volersi contentare che almeno la discussione sul *meeting* fosse intrapresa dopo che la questione sospensiva fosse risolta. Perchè mi pare che la questione sospensiva, come ben diceva l'onorevole Pettinengo, come quella che ha avuto luogo ieri, e poco fa, mi pare convenga sia risolta addirittura, senza interruzione, la

quale potrebbe far perdere le impressioni che dall'una e dall'altra parte si saranno ricevute da questa discussione.

Mi pare quindi sia bene che quest'incidente, che è sorto con un carattere così singolare, sia tolto di mezzo, anche perchè non è bene, mi sembra, protrarre una specie di lotta fra una Commissione ed il Ministero (*Bene!*), lotta che non è neppure nelle convenienze parlamentari.

**PRESIDENTE.** Il deputato Macchi ritira la sua proposta?

**MACCHI.** Io mi rimetto al giudizio della Camera.

**PLUTINO.** Io aveva domandato la parola.

*Voci.* È ritirata la proposta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Macchi ritirò la sua proposta colla quale chiedeva che, interrotto l'ordine del giorno, si facesse luogo immediatamente all'interpellanza relativa al *meeting* di Sampierdarena.

In conseguenza, ora la questione deve limitarsi alla proposta della Commissione che si debba sospendere la discussione sulla legge dell'armamento della guardia nazionale.

Su questa proposta sospensiva hanno domandato di parlare i deputati Plutino, Pettinengo e Valerio...

**GALLENZA, relatore.** E Gallenga.

**PRESIDENTE.** Dopo il deputato Valerio.

Ora la parola spetta al deputato Plutino.

**PLUTINO.** Io credo che noi versiamo in un grande equivoco.

La Commissione domanda gli stati appurati delle guardie nazionali esistenti, delle armi che hanno e di quelle di cui hanno bisogno. (*Rumori*)

*Una voce.* Parli della questione sospensiva.

**PLUTINO.** Ora io credo che nè il passato Ministero, nè il presente si trovino in grado di dare quadri tanto appurati come li domanda la Commissione.

Vediamo un poco quale è stata la storia delle guardie nazionali nelle provincie meridionali. (*Nuove interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Si limiti alla questione sospensiva.

**PLUTINO.** Ma io dico questo appunto per dimostrare che la sospensione non è possibile, od almeno è dannosa; giacchè ci vorranno sette od otto mesi prima che questi stati siano redatti; e non saranno redatti nè tanto esatti, nè tanto precisi come li domanda la Commissione.

Facciamo un poco la storia degli avvenimenti. (*Mormorio*)

Prima vi sono stati in tutte le provincie meridionali dei volontari, i quali poi si sono fusi colla guardia nazionale; più tardi la guardia nazionale (parlo delle provincie meridionali) è stata costituita col sistema napoletano, vale a dire vi sono stati comandi provinciali.

Ogni provincia aveva ruoli generali dipendenti dal comando provinciale, ed i comuni non avevano alcuna ingerenza.

Verso la fine del 1862 si è introdotta la legge pie-

montese, ed allora tutti i comuni si sono tornati ad organizzare, e si sono fatti altri quadri; e siccome in quest'ultima epoca si fecero delle elezioni non corrispondenti nè ai bisogni, nè alle circostanze politiche del paese, ne sono nati moltissimi scioglimenti di guardie nazionali.

Uno stato normale, positivo, esatto, come lo desidera la Commissione, non è possibile che sia formato.

Parliamo ora delle armi. Le armi alla guardia nazionale dell'ex-regno di Napoli chi le ha date? Questo io vorrei sapere dall'onorevole Gallenga. Le armi si sono prese a diritta ed a sinistra come si è potuto, a seconda delle circostanze, nelle varie battaglie che sono successe e moltissime armi si sono trovate nelle fortezze, e sono state prese dalle popolazioni che si costituirono in guardie nazionali. Non è possibile che si formi uno stato *a priori* per sapere la provenienza delle armi della guardia nazionale.

Il Governo solo può fare oggi questo stato, invitando tutti i sindaci, gli ufficiali della guardia nazionale, i delegati di polizia, formando Commissioni locali, le quali cerchino di vedere quali siano le armi che esistono nel regno e che si adoperano dalle guardie nazionali. Ma che vi possano essere degli stati, che il Governo possa avere dei documenti, e su di questi fissare la quantità delle armi che sono in potere della guardia nazionale, è impossibile d'ottenerlo in breve tempo.

Quindi è inutile di protrarre la discussione della legge per avere dei documenti impossibili ad ottenersi. Per conseguenza io credo che la Commissione si dovesse accontentare di quei dati che il Governo ha in mano, perchè io credo che neanche colla fatica di quattro o cinque mesi questi dati si potrebbero ottenere esatti, a meno che la Commissione non intenda di rimandare la discussione di questa legge a lunghissimo tempo, sino a che le Commissioni locali abbiano potuto formare lo stato di tutte le armi che si sarebbero trovate in potere della guardia nazionale senza saperne la provenienza.

Diceva l'onorevole Gallenga: nelle provincie settentrionali sono state distribuite delle armi più del bisogno, nelle provincie meridionali per lo contrario ci sono armi in quantità minore del bisognevole. Ora, egli vuol protrarre la discussione della legge, vuol impedire al Governo il mezzo di mandare le armi a quelle provincie aspettando dei documenti, dei dati statistici i quali chissà quando verranno.

È meglio adunque che noi, venendo alla discussione di questa legge, accordiamo al Governo la facoltà di spedire le armi necessarie, di pagare i contratti già fatti, di eseguire l'armamento della guardia nazionale in quei paesi ove si difetta d'armi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di Pettinengo ha la parola sulla questione sospensiva.

**DI PETTINENGO.** L'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che qualora si voglia proseguire la discussione di questo progetto di legge egli avrebbe in pronto

tutti i documenti opportuni per illuminare le varie questioni che venissero mosse.

Ora, io domando a chiunque abbia idea di questioni amministrative della fattispecie, se sopra una relazione verbale sia possibile fare veramente una discussione seria, uno studio tale da convincere, da illuminare la Camera in un voto di tanta importanza.

Io non lo credo, inquantochè questi studi possono solo farsi per via di comparazioni e di paralleli, locchè è impossibile il fare verbalmente.

Signori, la Commissione rappresenta la Camera; la Commissione è l'espressione dei nostri uffizi; i membri della Commissione furono nominati dalla nostra confidenza, quindi, quando questi nostri colleghi vengono a chiederci un lasso di tempo, e dichiarano non essere ancora pronti a discutere sulla legge, nè a proporci un loro voto, io non credo, mi si permetta l'espressione, pel rispetto che ci dobbiamo gli uni reciprocamente agli altri, le si possa imporre una discussione, tanto più quando essa dichiara di volersene occupare fra giorni e col maggior zelo possibile.

Ora io domando se a fronte della dichiarazione fatta dalla Commissione vi sia qualcuno di noi che voglia votare contro i nostri commissari; contro coloro che ci rappresentano, che ebbero la nostra fiducia, e voglia dare un voto non illuminato, nemmeno per coloro che si fecero uno studio profondo della questione.

Io credo assolutamente necessario che la questione sia trattata a fondo, massime dopo le parole che ieri il deputato Gallenga ha creduto di pronunziare, le quali avendo un gran peso, vogliono ed esigono di essere ben chiarite onde togliere qualunque falsa supposizione che si volesse fare su impiegati, agenti governativi o altra persona che abbia avuta una ingerenza qualsiasi in queste trattazioni.

Quindi io prego la Camera di voler accordare l'aggiornamento per quel numero di giorni che si crederà di stabilire.

Io credo infine che nè la relazione che abbiamo tra le mani, nè il primo progetto ministeriale non contengono i dati opportuni che valgano a illuminare fin d'oggi la questione importantissima di cui ci occupiamo.

**GALLENGA, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Valerio.

**DI PETTINENGO.** Domanderei la chiusura.

**VALERIO.** Io sono pienamente dell'opinione dell'onorevole Plutino, e prego la Camera di fare seria attenzione alle ragioni da lui esposte.

L'onorevole ministro ci ha detto che questa discussione era sorta in un modo singolare; ma crede la Camera che se, rimandata, dovesse poi ritornare, ritornerebbe in modo diverso?

Rammentiamo che questa discussione fu già tentata più volte, e sempre interrotta in questo modo singolare: è tempo di finirla.

Credo anch'io coll'onorevole Plutino che nè i giorni, nè i mesi non daranno mai alla Commissione ciò ch'essa domanda, vale a dire di sapere come furono distribuiti

## 1ª TORNATA DEL 30 APRILE

i fucili e quanti se ne distribuirono nelle provincie meridionali. La Commissione domanda l'impossibile.

Ma non è l'impossibile che noi vogliamo: questa può essere una tattica, un modo di rimandare all'eterno questa questione; ma non è una domanda seria.

Dunque, io dico, prolungando la discussione di questa legge cambiamo forse lo stato della questione? Io non lo credo.

L'onorevole generale Pettinengo ha fatto delle gravi osservazioni; ha detto: badate che la Commissione è composta di membri nominati dagli uffici; un voto che rifiutasse la proroga che domandava la nostra Commissione, sarebbe un voto contro di noi. Questo sta sino ad un certo punto. Ma contro a questa considerazione ve n'ha altra ben più grave.

Io vi domando se, quando la Camera ha davanti a sé una questione che ha bisogno d'essere risolta, quando vede che nella Commissione pesa una fatalità, una iettatura, come si diceva da qualcuno, per cui pare che sia impossibile che questa Commissione possa o voglia (*Rumori in diversi sensi*), sì, lo ripeto, possa o voglia venire ad una soluzione, la Camera debba lasciare gli affari dello Stato sospesi a questo modo.

Il ministro ci ha detto ierich'egli stesso ci avrebbe oggi presentato quel lavoro di esame degli stati e dei documenti trasmessi alla Commissione, e che questa non ha fatto. Facciamo noi quindi il debito nostro sentendo i risultati di questo esame, e giudichiamo, e procediamo da uomini seri, da uomini d'affare.

Il generale Pettinengo ha addotta un'altra ragione gravissima, quando ha detto che le parole pronunciate dall'onorevole Gallenga avevano bisogno di essere dilucidate. Ma io prego il generale Pettinengo di osservare che queste parole hanno appunto bisogno di essere dilucidate subito. Quando si è gettato sopra un'amministrazione, sopra un'istituzione un biasimo o delle critiche, è molto meglio che la discussione si faccia subito.

Le parole d'accusa stanno ora facendo il giro del paese, le parole di difesa aspetteranno due o tre mesi, quello che piacerà alla Commissione. Io non credo che ciò convenga.

La stessa ragione per conseguenza che indicava il generale Pettinengo mi pare che debba pesare nel senso contrario, e ci debba far inchinare a quel partito per cui io vi chiedo di votare; perchè si finisca una volta questa questione che attualmente è di certo abbastanza matura, e che maturare di più non si potrà, senza marciare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Gallenga. **SANGUINETTI.** La chiusura!

**GALLENGA, relatore.** Permetterà il deputato Sanguinetti, secondo le regole, che il relatore possa dire due parole prima di procedere ai voti.

Io ho esposto ieri alla Camera, in termini assai intelligibili, quale sia stata la condotta della Commissione in tutto quest'affare. Credo che la Camera avrà potuto formarsi un'idea dei meriti e dei demeriti della Commissione: se per conseguenza la Camera venisse in

questo concetto che la Commissione ha male risposto alla fiducia posta in essa, ella potrà benissimo esautorare la presente Commissione e procedere ad eleggerne un'altra.

Quello che io posso dire si è che da noi non si è usata tattica alcuna; abbiamo proceduto in questo nel modo il più onesto possibile, e noi non abbiamo servito nè spirito di parte, nè tattica parlamentare.

Io non posso capire come il deputato Valerio vegga in questo un tratto di tattica parlamentare; io ho parlato di tutti i ministri passati e presenti col massimo rispetto, senza la menoma intenzione di offenderli.

Se io ho mai arrecato offesa al nome del ministro Rattazzi, è stato solamente questo di aver detto che egli nella confusione degli ultimi giorni del suo Ministero ha potuto essere colpevole di che? Di una dimenticanza.

Se ho detto qualche cosa di più per ciò che spetta il signor Rattazzi, se questo è tutto ciò che io ho detto sul conto suo, aspetterò che altri mi dica come mi si possa dar taccia, come si è fatto, aver io dato il calcio dell'asino al leone giacente ed agonizzante! (*ilarità*)

Ma non andiamo più alla discussione di ieri, solo io dico: se la Camera vuole sostituire un'altra Commissione alla presente, la cosa, io credo sia legale e costituzionale, giacchè se noi, come siamo morti alla Camera in certo numero, fossimo morti tutti, sarebbe pure necessario si procedesse a nuova elezione, nè noi ce l'avressimo niente a male di vederci esonerati dal nostro compito, e di vedere uomini più degni di noi sottentrare all'opera nostra; questa è cosa che ridonderebbe a grandissimo favore della Commissione, che ne sarebbe assai lieta. Ma che poi si possa venire ad un voto semplicemente dietro una esposizione del ministro, sarebbe come esautorare non la Commissione, ma il Parlamento.

Che cosa ha la Camera a fare se non che il controllo degli atti ministeriali? Ora gli atti del Ministero saranno esattissimi, saranno onestissimi, ma il Parlamento ha il dovere di esaminarli: ora, come può il Parlamento esaminarli ove esso si contenti di una semplice esposizione verbale, come ha detto opportunamente il generale Pettinengo? Si può egli decidere di una questione che implica una confusione di cose da cui noi, con tutto lo studio che vi abbiam posto, non abbiamo quasi potuto raccapazzare ancora cosa alcuna!

Io credo che, tale essendo lo stato delle cose, non si possa a meno di rimandare la discussione ad un altro giorno, ma quest'altro giorno sarà esso vicino o sarà esso remoto?

Il signor Valerio ha parlato come se noi desiderassimo di mandare la discussione di questa legge ad un'epoca lontana; io dico per parte mia che credo che su tutto il passato si debba passare leggerissimamente, stendere su di esso un velo, e cercare meno che si può di occuparsene; ma sul presente io credo che non si possa transigere, e credo che sia necessario di ottenere lo stato esatto dell'armamento, perchè se voi pagate

adesso 23 milioni per una distribuzione d'armi, è necessario che sappiate dove vanno queste armi, affinché non accadano gl'inconvenienti i quali non si sono potuti evitare sin qui, altrimenti dopo tre o quattro anni dovrete votare altri 23 milioni.

Quando noi sapremo come sono distribuite queste armi, allora potremo provvedere ai bisogni dell'avvenire.

Perciò insisto acciò si adotti la proposta sospensiva su questo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la chiusura della discussione sulla questione sospensiva.

(È appoggiata.)

Chi approva la chiusura, sorga.

(È approvata.)

Metto ai voti la proposta sospensione della discussione del progetto di legge sull'armamento della guardia nazionale.

(È approvata.)

**DE BONI.** Io vorrei domandare sino a quando sia sospesa questa discussione.

**PRESIDENTE.** Proponga un termine, se così le piace, altrimenti la sospensione pronunciata dalla Camera s'intende pronunciata a tempo indeterminato.

Mi sembra però che sino a che non si sappia il *quando* la Commissione sarà in grado di riferire, sarebbe inutile di porre nuovamente all'ordine del giorno questa legge.

Si può bensì fare istanza e nutrire fiducia che la Commissione se ne occupi il più presto possibile, ma non se le potrebbe sin d'ora stabilire un termine.

La discussione della legge fu sospesa perchè occorrono nuove informazioni e documenti. In conseguenza è d'uopo che alla Commissione sia concesso tempo da finire il suo compito.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per una dilucidazione.

**DE BONI.** Io vorrei dire che questa legge non deve esser condotta all'eternità, e che quindi è necessario che venga il più presto possibile in discussione, perchè noi abbiamo la sembianza di non volerne sapere per nulla di armare la guardia nazionale. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Ho già detto che la Commissione se ne occuperà il più presto possibile.

Il signor ministro dell'interno ha la parola.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Signori, nella deliberazione intorno a questa legge vi erano due sistemi adottabili. Vi era il sistema che aveva seguito la Commissione nella sua relazione, cioè di votare la legge salvo ad imporre al Ministero l'obbligo di presentare i quadri giustificativi, che la Commissione non aveva all'epoca della sua relazione ancora ottenuti.

Vi era il sistema di far sì che questi quadri e queste giustificazioni fossero presentati preventivamente alla Commissione.

Ora il Ministero, come ho avvertito dianzi, era perfettamente indifferente sulla scelta dell'uno o dell'altro sistema. Io mi sono limitato a far avvertire alla Ca-

mera quale era lo stato delle cose, perchè conoscesse le conseguenze che sarebbero derivate dalla sua deliberazione.

Ora però che la Camera ha deliberato che i quadri e le giustificazioni che il Ministero sarà in grado di dare debbano essere sottoposti all'esame della Commissione, mi pare che sia impossibile il precisare quale sarà per essere il tempo che la Commissione dovrà impiegare in questo esame.

È evidente che il concetto dominante per proporre ed accettare la questione sospensiva fu quello di dar agio alla Commissione d'esercitare un severo controllo sopra i documenti che le saranno rimessi dal Ministero; controllo preventivo all'approvazione della legge, invece di quel controllo successivo che nell'altro sistema sarebbe stato esercitato.

Ora, signori, egli è evidente che bisogna che la Camera abbia fiducia nella Commissione, e bisogna che le lasci in conseguenza quel tempo che crede necessario.

Potrebbe darsi che la Commissione chiedesse al Ministero delle notizie per le quali fosse necessario interpellare persone lontane, domandare documenti, compilare statistiche. E quindi, qualora con una deliberazione si venisse a dire: noi lunedì o martedì discuteremo questa legge, mi pare che si verrebbe a distruggere tutta l'efficacia del voto che è stato emesso poco fa.

Io solamente posso assicurare la Camera che tanta è la premura della Commissione, che di già in questo momento, coll'onorevole relatore abbian concertato d'aver domani una conferenza, dovendomi io a tal uopo recare nel seno della Commissione.

Dico questo per tranquillizzare la Camera e quelli che, come il Ministero, ma certo non più del Ministero, desiderano una pronta deliberazione intorno a questa legge. Dissi non più del Ministero, imperocchè pel Ministero, oltre i motivi che ha l'onorevole De Boni e che hanno tutti gli altri, giacchè credo che il desiderio di veder la nazione armata non sia un monopolio per nessuno, vi è pur quello di uscire da imbarazzi amministrativi, i quali sono immensi e dei quali affretto con tutti i miei voti il termine.

**PRESIDENTE.** Si acquieta il deputato De Boni a queste dichiarazioni?

**DE BONI.** Per il momento mi acquieto ed aspetto.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha altro seguito.

**MOZIONE D'ORDINE RELATIVA AL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO PASSAGLIA SUGLI ECCLESIASTICI.**

**PRESIDENTE.** Alcuni giorni or sono fu letto alla Camera il progetto di legge del deputato Passaglia, e fu allora stabilito che nel principio della tornata d'oggi il deputato Passaglia indicherebbe il giorno nel quale stimi opportuno di svolgere il suo progetto di legge.

Che giorno propone il deputato Passaglia?

**PASSAGLIA.** Io mi rimetto a quanto dirà il presidente del Consiglio.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Proporrè, se la Camera crede, sabato, dopo domani.

**PASSAGLIA.** A me sarebbe più acconcio lunedì o domani. Sabato forse avrò difficoltà. . .

**PRESIDENTE.** Lunedì avremo la relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Martedì, se crede.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole presidente del Consiglio non fosse impedito domani, sarebbe meglio di ripigliare martedì la discussione dei bilanci.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Sia pure domani.

**PRESIDENTE.** Se nessuno fa opposizione, lo svolgimento del progetto di legge del deputato Passaglia avrà luogo domani.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Se la Camera crede, fissiamo pure lo svolgimento di questa legge a domani, tanto più che è poi desiderabile che quando saremo per applicarci di bel nuovo ai bilanci, tutte queste cose secondarie scompaiano, e si cammini rapidamente. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento di questo progetto di legge sarà posto all'ordine del giorno di domani.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MACCHI INTORNO AD UN MEETING A SAMPIERDARENA NON CONSENTITO.**

**PRESIDENTE.** Ora il deputato Macchi ha la parola per la interpellanza relativa al *meeting* di Sampierdarena.

**MACCHI.** Io non dirò come e quanto possa giovare all'educazione politica del popolo l'esercizio del diritto di adunarsi pacificamente per trattare di cose di pubblico interesse. Non dirò neppure come e quanto queste solenni manifestazioni di simpatia che il popolo nostro va facendo per un popolo fratello che eroicamente combatte per la causa della giustizia e della libertà, possano giovare a confortare e ad infervorare l'eroico Polacco, questo nuovo David delle nazioni, nella grande lotta che disperatamente sostiene contro il colosso russo, il gigante Golia del despotismo. No, non voglio stare sopra questo terreno per tema di non aver consenzienti tutti voi, miei onorevoli colleghi, mentre mi lusingo di aver unanime il vostro suffragio nella difesa del diritto, che è forse il più importante di quelli sanciti dallo Statuto, il diritto di potersi radunare pacificamente come e quando a noi piace senza offesa della legge.

Dal momento che i cittadini italiani si risolvettero a valersi di questo diritto (sancito nell'articolo 32 dello Statuto) in favore dei combattenti polacchi, il Governo si comportò a seconda dei vari tempi e delle varie provincie in un modo così diverso da manifestare una incertezza, una contraddizione veramente poco edificante. Sulle prime pareva che fosse risoluto a impedirle queste riunioni. . . (*Qui l'oratore s'arresta*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**MACCHI.** Mi avvertivano che non era presente il ministro; invece c'è, continuo pertanto il mio discorso.

Dicevo dunque, signor ministro, che dal momento che i cittadini italiani pensarono a valersi del diritto di riunione in favore dei combattenti polacchi, il Governo si comportò a seconda delle varie località e dei tempi in modo così diverso da palesare a questo riguardo un'incertezza, una contraddizione che veramente non è punto giustificabile. E valga il vero; mentre da principio pareva che queste riunioni si volessero impedire, si consentirono più tardi, ma a patto che fossero limitate semplicemente a manifestazioni di parole, proibendo ogni attuazione in fatti. Poi si chiuse un occhio e si lasciò che si facesse una colletta, purchè fosse ben inteso ch'essa dovesse servire esclusivamente a beneficio dei feriti nella grande impresa; poi non si pensò neppure a questo, e si lasciò che si tenessero queste riunioni liberamente. E così si venne da ultimo fino alla riunione la quale doveva tenersi in Sampierdarena, e che invece venne di nuovo risolutamente proibita.

Io prego la Camera di notare questa circostanza, la quale non è senza rilievo, che cioè la prima proibizione venne data a Genova dal signor prefetto Gualterio, e l'ultima fu data a Sampierdarena dal prefetto Gualterio. Sempre, ed esclusivamente, dal prefetto Gualterio.

Questa circostanza è già grave abbastanza; ma se ne aggiunge un'altra che la rende ancor più rilevante, ed è che l'onorevole ministro dell'interno, se legalmente, finchè non abbia rimproverato e punito il suo subalterno; se legalmente ha la responsabilità di questo fatto, non ha mancato l'altro giorno di chiarirsene moralmente incolpevole. Imperocchè, come ho già detto in altro discorso, egli non esitò a dichiarare che non solo ignorava le cause che indussero il signor Gualterio a proibire la riunione in Sampierdarena, ma ignorava persino che il signor Gualterio l'avesse proibita.

In questo stato di cose io vi prego, o signori, di far grande attenzione a questa contraddittoria condotta delle diverse autorità riguardo all'esercizio del diritto di riunione; e vi prego di riflettere altresì che se l'onorevole ministro non avesse ragioni sufficienti da addurre per giustificare il signor prefetto di Genova, o non volesse fargliene le debite rimostranze, ne potrebbero accadere inconvenienti molto dolorosi. Ho già detto che i promotori della riunione a Sampierdarena hanno creduto più saggio e più patriottico consiglio cedere alle ingiunzioni della polizia genovese, solo accontentandosi di fare le più ferme ed esplicite proteste in onore del conculcato diritto. Ma potrebbe darsi che quandochessia essi, od altri, si risolvessero a farlo valere questo cittadino diritto, riunendosi pacificamente, anche a costo di opporsi colla forza a chi colla forza attentasse di arbitrariamente contrastare l'esercizio di un tanto diritto.

Per questo vorrei che il signor ministro dell'interno si compiacesse di far conoscere alla Camera ed al paese, che aspetta impaziente queste spiegazioni, il perchè il signor prefetto di Genova siasi permesso d'impedire la riunione di Sampierdarena.

**PERUZZI**, *ministro per l'interno*. L'onorevole deputato Macchi ha avvertito come il *meeting* che alcuni cittadini s'erano dati la cura di promuovere per domenica scorsa in Sampierdarena sia stato dall'autorità impedito. Inoltre egli faceva osservare come il Governo abbia tenuto diversa condotta a seconda dei tempi e dei luoghi; dal che ha argomentato che i due *meetings*, dei quali l'uno fu sciolto e l'altro fu impedito a Genova, avessero incontrati ostacoli nell'arbitrio del prefetto che regge quella provincia, il marchese Gualterio. Egli finalmente ha esternato il desiderio di conoscere quali sieno gl'intendimenti del Governo in ordine ai *meetings*, di sapere cioè se il Governo intenda proibirli o permetterli, se intenda riconoscere questo, che secondo l'onorevole Macchi, è un assoluto diritto dei liberi cittadini del nostro paese.

Prima di tutto risponderò come, secondo avvertii l'altro giorno quando quest'interpellanza mi venne annunciata, non sia menomamente vero che il *meeting* di Sampierdarena sia stato impedito.

**SAFFI**. Chiedo di parlare.

**BIXIO**. Chiedo di parlare.

**PERUZZI**, *ministro per l'interno*. Credo che in materia di pubbliche riunioni, che chiamerò *meetings*, perchè oramai tutti le chiamano così, in materia di pubbliche riunioni, il diritto del Governo sia assoluto. Io credo che ogniquale volta il Governo ritenga che queste pubbliche riunioni possano essere pericolose per la sicurezza interna od esterna dello Stato abbia il diritto assoluto d'impedirle e di scioglierle.

**MACCHI**. Domando la parola.

**PERUZZI**, *ministro per l'interno*. Questo risulta evidentemente dall'articolo 32 dello Statuto fondamentale, il quale così dispone:

« È riconosciuto il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

« Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia. »

Ed a questo proposito ricorderò come, sempre a proposito di Genova...

**SAFFI**. Lo Statuto si riferisce alla sorveglianza!

**PERUZZI**, *ministro per l'interno*. Se volessero aver la bontà di non interrompermi, ne sarei gratissimo, perchè è una materia grave, ed io prometto a mia volta di non interrompere i miei contraddittori.

A questo proposito ricorderò come nella stessa Genova lo stesso prefetto marchese Gualterio impedisse una riunione in una casa privata, nella casa che porta il numero 10 sulla piazza Grillo-Cattaneo. L'onorevole deputato Bertani asserì esser egli il locatario di quella casa, od almeno di un appartamento in quello stabile; quindi ritenne essere stato con quell'atto violato il domicilio di un cittadino.

L'affare fu portato dinanzi ai tribunali, e v'ha una sentenza del tribunale la quale dichiara come l'autorità non avesse menomamente violato il domicilio ed avesse

esercitato un atto perfettamente nei limiti delle sue facoltà.

Ciò premesso, io ripeto che credo assoluto diritto dell'autorità in qualunque libero paese (e me ne appello all'esempio dell'Inghilterra, e chiunque conosce le pratiche inglesi credo non mi contraddirà) d'impedire e di sciogliere le riunioni pericolose alla sicurezza interna od esterna dello Stato.

*Voci a sinistra*. Assoluto.

**PERUZZI**, *ministro per l'interno*. Intorno all'applicabilità del quale diritto sotto la sua responsabilità è mestieri che il ministro o il suo rappresentante pronunzi un giudizio volta per volta, caso per caso, come accade sempre in materia di polizia e di pubblica sicurezza.

Ciò premesso, ripeto che il *meeting* di Sampierdarena non fu dall'autorità impedito, ed ora lo provo.

Era stato pubblicato in un giornale di quella città un invito per questo *meeting* che doveva essere tenuto in Sampierdarena nella domenica passata.

Premetto come il Ministero avesse modificate le istruzioni date ai prefetti in ordine ai *meetings* dopo alcuni fatti che si erano verificati, dopo i discorsi che in alcuni *meetings* erano stati tenuti, dopo che in talune riunioni popolari erano stati pronunciati discorsi ed approvate risoluzioni le quali, a seconda delle istruzioni del Ministero, avrebbero dovuto condurre allo scioglimento, scioglimento che non ebbe luogo perchè la Camera intende come i giudizi intorno all'applicabilità d'istruzioni di questo genere possono naturalmente variare a seconda degli individui che sono preposti ad applicarle, e per altre ragioni che a proposito di un caso speciale avrò l'onore fra poco di avvertire.

Dopo questi fatti il Governo credette dovere più seriamente richiamare l'attenzione dell'autorità governativa sopra le tendenze di questi *meetings*, e tanto più credette doverlo fare in quanto che, dopo che i *meetings* avevano servito a manifestare la simpatia del popolo italiano per la causa nazionale di un popolo infelice qual è la Polonia, dopo che avevano servito a promuovere delle petizioni al Parlamento, dopo che il Parlamento di queste petizioni aveva fatto argomento di mature e solenni discussioni, dopo che aveva al Governo dato speciale incarico e speciale raccomandazione di prendere a cuore quegli interessi che avevano fatto argomento di lunghi discorsi e di varie deliberazioni in queste assemblee popolari, era manifesto come queste assemblee popolari cessassero di avere un motivo praticamente efficace, e come esse fossero manifestamente un pretesto per agitare il paese con uno scopo ben diverso, che io non aveva bisogno d'indovinare, perocchè m'era per mille guise fatto palese.

Ora, signori, premesse queste nuove istruzioni più precise, più severe che erano state date dal Ministero alle autorità governative intorno a queste assemblee, il prefetto di Genova dovette avvertire varie circostanze, per le quali gli pareva che questa riunione di Sampierdarena dovesse avere specialmente un intendi-

1<sup>a</sup> TORNATA DEL 30 APRILE

mento diverso da quello che era espresso nell'invito stampato in un giornale di quella città, invito che del resto era firmato da taluni i cui nomi avevano figurato poc'anzi in un indirizzo a Mazzini, il quale non distinguevasi certamente per rispetto al regime monarchico costituzionale che vige in questo regno.

Dietro queste ed altre circostanze, il prefetto di Genova ritenne che quel *meeting* potesse dar luogo all'applicazione delle misure che il Governo gli aveva prescritte colle sue istruzioni circolari pel caso nel quale fosse manifesto che la Polonia non fosse altro che un pretesto, ma il vero scopo si fosse di agitare il paese, di compromettere la sicurezza interna od esterna dello Stato.

E che fece il prefetto di Genova? Secondo me, egli agì con saviezza, poichè incaricò un ispettore della questura di recarsi la vigilia del giorno fissato a Sampierdarena per dare le disposizioni occorrenti acciò, quando la riunione avesse luogo, forza rimanesse alle disposizioni dell'autorità.

E queste disposizioni non erano in verità molto formidabili, giacchè si limitarono a chiamare prima di tutto la guardia nazionale. E qui prego la Camera di notare come dovunque la tutela dell'ordine è sempre dal Governo prima che ad altri raccomandata alla guardia nazionale. Invitò il sindaco ad ordinare per l'indomani una mezza compagna di guardia nazionale in rinforzo, ed inviò alcuni pochi carabinieri e guardie. Quest'ispettore conferì coi promotori del *meeting*, avvertendoli delle misure che erano apparecchiate per l'indomani nella previsione che quel *meeting* potesse riescire pericoloso alla pubblica sicurezza, alla pubblica tranquillità.

In questo, signori, io non vedo altro che una di quelle misure preventive, le quali non violano nissun diritto, che ad altro non mirano se non che a far avvertiti i cittadini delle misure repressive che all'occorrenza il Governo potrebbe adottare, e credo che una prevenzione di questo genere sia perfettamente lodevole, perfettamente conforme ai sani principii di ogni libero reggimento.

Se dopo queste dichiarazioni i promotori del *meeting* avessero voluto perseverare, allora sarebbe stato il caso o d'impedire o di sciogliere: ma invece i promotori del *meeting* con una prudenza, della quale io credo dover loro fare amplissimo elogio... (*Risa a sinistra*) la quale desta le risa di taluno, e destò le invettive d'altri, e che io, ripeto, non posso a meno di lodare, crederettero di desistere dal loro proposito.

In questo, signori, torno a dirlo, non vedo un impedimento il quale per esser tale avrebbe dovuto essere pronunziato secondo le forme che dalle nostre leggi sono sancite. (*Bravo! benissimo!*)

Ciò premesso, per istabilire la verità dei fatti, vengo all'altra parte del discorso dell'onorevole Macchi.

Egli credette dover fare l'istoria dell'attitudine del Governo in presenza dei *meetings*, ed io lo seguo ben volentieri nella storia che egli vi ha fatto.

Egli vi ha detto come il Governo cominciasse dal fare dei patti coi promotori dei *meetings*, dicendo: io vi permetto il *meeting* con che vi limitate ad esprimere in parole la simpatia; poi concedesse di più, e dicesse: vi permetterò anche di fare delle collette pei feriti polacchi. Finalmente lasciasse correre e fare quanto si voleva. Come poi al solito terminando là dove aveva, in quella stessa città di Genova e nei suoi sobborghi, cominciato, lo stesso prefetto Gualterio prendesse finalmente misure d'impedimento, e così si chiudesse la serie dei giri percorsi dal volubile Ministero.

Debbo dichiarare innanzi tutto che di patti io non so assolutamente niente. Io non ho mai patteggiato con chicchessia, e quando sono al Governo io non patteggio che colla legge e col Parlamento. (*Bravo!*)

Sta in fatto che qualche individuo, e anche qualche deputato, il quale intendeva promuovere dei *meetings*, mi fece l'onore d'interpellarmi privatamente intorno alle intenzioni del Governo a quel proposito; ed io con intera schiettezza e lealtà gliele dichiarai. Questo è perfettamente vero.

Questi onorevoli promotori, debbo render loro giustizia, risposero facendo plauso agl'intendimenti del Governo, e riconobbero la convenienza dei limiti entro i quali io reputava non necessario l'intervento governativo. Debbo altresì aggiungere come i *meetings* presieduti da questi onorevoli deputati e da questi promotori che mi fecero l'onore di cui ho poco fa parlato si sono distinti per un perfetto contegno, per essersi mantenuti nei limiti entro i quali io non credo che sia necessario, nè opportuno, nè conveniente che il Governo si valga della facoltà lasciategli dall'articolo 32 dello Statuto.

Ma, o signori, se il *meeting* di Genova, quello dell'Acquasola, fu sciolto, ciò accadde perchè quel *meeting* dopo essersi per un certo tempo mantenuto nei limiti che non giustificavano, secondo me, nessuna misura governativa, finì col promuovere una sottoscrizione per favorire, per aiutare materialmente l'insurrezione polacca; ebbene, io ho sempre creduto che favorire l'insurrezione polacca...

**DE BONI.** Domando la parola per un fatto personale. **PERUZZI,** ministro per l'interno... con mezzi materiali, fosse lo stesso che compromettere il Governo, il quale in materia di relazioni estere dev'essere solo giudice, al solo Re spettando dichiarare la guerra o di fare la pace. (*Bravo! Bene!*)

Quando invece in altri *meetings* si sono manifestati da liberi cittadini di un libero paese delle simpatie verso una nazione infelice, quando da liberi cittadini d'un libero paese si sono fatte delle sottoscrizioni per aiutare degli infelici rimasti vittime in una lotta disuguale, ebbene, allora io non ho creduto che potessero per niente esserne compromessi gl'interessi della nazione, la politica del Governo, esserne compromessa la sicurezza interna od esterna dello Stato. Ma quando poi queste assemblee, in ispecie dopo esaurite le petizioni per la Polonia, dopo che il Parlamento se n'era impadronito, ed

aveva al Governo raccomandato quella delicata, difficilissima questione, quando dopo quell'epoca queste popolari assemblee, dico, cominciarono a gettare insulti al Parlamento, alla monarchia, a promuovere arruolamenti, a promuovere atti, i quali potevano compromettere la sicurezza interna ed esterna dello Stato, allora, o signori, ho creduto che fosse giustificato il mio timore, che questa non fosse più una simpatia alla Polonia, ma che la simpatia alla Polonia coprisse altre simpatie che noi non possiamo in nessun modo tollerare: ed allora, o signori, io ho rimproverato quelli che non avevano esercitato una sorveglianza sufficiente, e li ho eccitati ad esercitare maggiormente questa vigilanza.

Anche nella stessa domenica passata vi fu un *meeting* presieduto da un nostro onorevole collega, e debbo rendere giustizia a quella riunione, come a tutte quelle presiedute da quell'onorevole nostro collega, chè essa si mantenne in limiti tali da non giustificare nessuna misura per parte dell'autorità.

*Voci.* Chi era?

*Altre voci.* Mordini!

**PERUZZI**, ministro per l'interno. Ma quando, o signori, si gittano insulti al Parlamento, quando si pronunciano, per esempio, delle parole simili a queste: (*Segni d'attenzione*)

« Ma a cui domanderemo la soluzione? Al Parlamento! A cui domanderemo una legge elettorale diversa dalla presente? alla maggioranza? E tu conta che tornerà lo stesso che raccontare le tue ragioni agli sbirri! » (*Rumori d'indignazione*)

Quando si prendono risoluzioni del genere del *meeting* di Firenze io non posso non vedere in ciò come la Polonia, come la causa la più santa, la più rispettabile, quella causa che fa vibrare tutti i nostri cuori, altro non sia che un nobile mantello che copre qualche cosa che noi non possiamo in nessun modo tollerare. (*È vero!* — *Numerosi segni di approvazione*)

Io ci vedo qualche cosa che, lungi dal liberare una nazione, ne renderebbe di nuovo schiava un'altra che noi (*Con calore*), noi abbiamo fatta libera. (*Segni di approvazione a destra e al centro*)

Si, o signori, il *meeting* di Firenze prese delle risoluzioni altamente sovversive, e quel *meeting* non fu sciolto, se non perchè queste risoluzioni furono prese talmente a bassa voce, in mezzo ad una piazza dove spirava un vento freddissimo di tramontana, che il delegato di polizia nulla potè sentire, come mi ha assicurato. (*Risa generali*)

**MORDINI.** Fu il vento che fece la spia!

**PERUZZI**, ministro per l'interno. No! Fu il giornale *La nuova Europa* che pubblicò al domane le risoluzioni di cui nessuno aveva udito il tenore il giorno prima.

In presenza di tutto questo, io debbo esplicitamente dichiarare che il Ministero non intende menomamente mutare la sua condotta nell'avvenire, non intende tenere in avvenire una condotta diversa da quella che ha tenuto per lo passato.

Il Ministero intende rispettare il diritto di riunione

pacifica e senz'armi; il Ministero intende che i liberi cittadini di un libero paese manifestino i loro sentimenti in quel modo che credono; ma quando queste manifestazioni sieno fatte per forma da recare insulto ai poteri costituiti dello Stato, quando sian fatte per guisa da eccitare ad atti che possono compromettere la sicurezza interna od esterna dello Stato, allora, o signori, il Governo ritiene di essere sufficientemente armato dalle leggi esistenti, il Governo ritiene che l'articolo 32 dello Statuto lo lascia libero di adottare quei temperamenti che reputa opportuni e sa che di fronte a questa facoltà lasciategli dallo Statuto sta una immensa responsabilità che egli accetta intera quando abbia la fiducia della maggioranza del Parlamento. (*Vivi segni di approvazione*)

**SAFFI.** Signori, io non seguirò il signor ministro dell'interno nelle sue teorie costituzionali, nella sua interpretazione dell'articolo 32 dello Statuto; nè ho uopo di confutarlo in questa interpretazione, perchè l'onorevole ministro dell'interno si confuta da sè stesso colle dottrine da lui esposte in altre occasioni.

Io ho avuto il piacere di sentire l'onorevole Peruzzi in questo recinto e fuori manifestare le opinioni le più liberali, le più larghe sul diritto di associazione e sul diritto di riunione. Oggi invece egli si fa a citare la seconda parte dell'articolo 32 per giustificare l'azione preventiva dell'autorità locale di Genova contro una pacifica riunione di cittadini.

Io osserverò che tale evidentemente non è il senso che deve attribuirsi alla seconda parte del citato articolo dello Statuto; la quale concede all'autorità governativa la facoltà di sorvegliare i procedimenti delle adunanze, e d'impedire seduta stante gli scandali, i tumulti che potrebbero sorgere, e non altro.

L'articolo 32 dello Statuto non concede, non può concedere altra facoltà all'autorità governativa. L'interpretazione del signor ministro annullerebbe la franchigia ivi riconosciuta.

Ristabilito questo punto io non seguirò neppure il signor ministro dell'interno in tutto ciò che egli ci ha detto sugli inconvenienti di non so quali adunanze tenute in altre città dello Stato, traendone preventivo argomento contro quella di Sampierdarena per supposti pericoli che nella medesima avessero potuto verificarsi. Se a Firenze si pronunciarono parole acerbe ed esposero dottrine incostituzionali, io non vedo come questo fatto possa torcersi contro una riunione proposta da pacifici cittadini, i quali in tutti gli antecedenti e gli apparecchi di quella diedero le più certe malleverie della legalità e della moderazione dei loro intendimenti. E qui entrerà nel campo dei fatti, per rettificare quanto il signor ministro dell'interno ci ha esposto, dietro le relazioni avute da quella stessa autorità, la quale, come colpevole di abuso di potere contro le leggi dello Stato, aveva naturalmente interesse a diminuire la trista impressione che nascer deve dal racconto genuino di ciò che avvenne.

Mi assumo dunque io l'ufficio di fare questa esposi-

1ª TORNATA DEL 30 APRILE

zione. I fatti sono proceduti di questa guisa. Una Commissione di onorati negozianti ed industriali di Sampierdarena, ch'io non conosco se non per la buona fama che di loro suona, convennero di tenere una riunione per la Polonia, dietro il desiderio nato fra i loro concittadini, come fra tutte le cittadinanze d'Italia, di attestare simpatia ed affetto alla causa di quella generosa nazione; alla lotta che questa combatte per la libertà di tutte le nazioni, perchè tutte le nazioni sono solidali nell'opera del risorgimento e della civiltà. E noi massimamente che combatteremo e dovremo combattere ancora per causa eguale.

I promotori dell'adunanza manifestarono con pubblici avvisi la ragione e l'intento della medesima; e di quegli avvisi ho qui copia trasmessami da testimoni oculari, i quali mi raccontano per filo e per segno come andassero le cose.

L'annuncio dell'adunanza era concepito nei termini seguenti:

« Comizio popolare di simpatia per la Polonia nel teatro diurno a Sampierdarena per domenica 26 aprile 1863, alle ore due pomeridiane, con intervento di alcuni deputati.

« Cittadini, la causa della Polonia è la causa dei popoli che anelano alla propria emancipazione. L'appoggiarla con attestati d'affetto è dovere di chi ha fede nella solidarietà umana.

« Voi indubitamente interverrete numerosi per dar prova di singolare attaccamento alla nazione che in oggi tiene alta la bandiera della libertà. »

Io domando se l'annuncio del *meeting* poteva farsi in termini più moderati, in termini più innocenti di questi.

Non basta: i promotori del *meeting* di Sampierdarena si rivolsero a molti deputati perchè volessero intervenire al *meeting*, onorarlo, patrocinarlo colla loro presenza. E a quali deputati si sono essi rivolti? Indistintamente a quanti rappresentano le varie gradazioni delle opinioni da questo e dal vicino lato della Camera, e vi citerò fra gli altri alcuni nomi.

Si sono rivolti all'onorevole amico mio deputato Castagnola, agli onorevoli Regnoli, Mordini, Fabrizj Nicola; all'onorevole Cairoli, all'onorevole Cuzzetti, agli onorevoli Lazzaro, Miceli, De Boni (*Oh! oh! — Ilarità al centro e a destra*), all'onorevole marchese Ricci, e non so chi altri.

**BIXIO.** Non c'è da ridere.

**RICCIARDI.** Ridono facilmente in questa Camera.

*Voce al centro.* Non si può più ridere?

**BIXIO.** Genova non ha forse lo stesso diritto di Torino?

**SAFFI.** Debbo ora aggiungere cosa che mi riguarda personalmente, e premetto che quantunque il mio nome sia mescolato all'avvenimento, o per dir meglio al non avvenimento di questo *meeting*, io sono scevro, intieramente scevro da qualunque impressione di risentimento personale nella questione. Se parlo, egli è perchè mi sta a cuore il diritto, perchè mi sta a cuore la verità, per-

chè sento il dovere di rivendicare le violate libertà del paese.

Io sono stato onorato dai promotori del *meeting* dell'offerta della presidenza. Era annunziato negli avvisi al pubblico che la presidenza del *meeting* era stata offerta a me. Io, trattenuto in Torino da' miei doveri nella Commissione d'inchiesta, declinai, tre o quattro giorni prima, l'onore di presiedere l'adunanza di Sampierdarena.

Non so se l'onorevole senatore e marchese Gualterio sia stato tocco da qualche subita allucinazione, vedendo il mio nome associato alla proposta del *meeting*. Questo, dico, non so; non entro in questa questione; ma qualora ciò pur fosse stato (intorno a che protesterei altamente), l'onorevole Gualterio doveva sapere che io aveva rinunciato all'onore della presidenza gentilmente offertami da quei bravi cittadini, a me del resto ignoti personalmente, come ho detto, ma, per testimonianza autorevole di molti genovesi, superiori ad ogni indegno sospetto, e per probità, per patriottismo, universalmente stimati.

Ed ora io domanderò il permesso alla Camera, per rispondere alle cose affermate dal signor ministro, di leggere la lettera che quei signori mi scrivono per giustificare appunto la loro condotta, e per richiamarsi degl'ingiusti trattamenti ricevuti nell'esercizio di un pubblico diritto.

I promotori del *meeting*, firmati Luigi Casanova, Bardin, ecc., mi dicono: « Il sabato mattina i manifesti dovevano pubblicarsi, ed il tipografo, come al solito, ne mandava una copia all'ufficio di pubblica sicurezza. »

Vedete, o signori, tutte le forme della legalità perfettamente serbate.

« Immediatamente il delegato si portava alla tipografia ed imponeva all' esercente che i manifesti non fossero consegnati ad alcuno senza previa sua licenza, detto permesso per la consegna e l'affissione dovendo essere subordinato alle istruzioni che la questura poteva dare in proposito.

« Al ritornare del delegato da Genova un ispettore, certo signor Verga, lo accompagnava. Noi venivamo da questo invitati con lettera particolare di recarci all'ufficio di pubblica sicurezza alle due e mezzo pomeridiane.

« Numerose guardie cominciavano intanto a lasciarsi vedere in paese.

« Colà recatici, il citato ispettore ci spiegava i motivi della sua chiamata, i quali erano di prevenirci per parte del prefetto delle intenzioni del Governo in merito al *meeting*, cioè, non volere che esso si facesse, lasciandoci giudici di queste intenzioni, avendocene il prefetto a mezzo suo comunicate a scanso di inconvenienti e di dispiaceri possibili col venire da parte sua ad atti odiosi.

« Contrapponendo noi delle osservazioni alle sue prevenzioni, insistendo che ciò che eravamo per fare stava nei nostri diritti a norma di legge, l'ispettore rispose

che egli non entrava in discussione; che il suo mandato si limitava ad avvertire preventivamente, e ad usare della forza per impedire che la riunione avesse luogo, se noi non avessimo desistito dai nostri propositi, pei quali ci avrebbe tenuti responsabili di quanto sarebbe potuto accadere. Aggiungeva poi che se finora simili *meetings* si sono fatti, non se ne faranno più, imperocchè il Governo ritiene essere semplice pretesto il simpatizzare per la Polonia, ma lo scopo vero mirare a togliergli di mano quelle prerogative che ad esso solo appartengono secondo la legge.

« Protestammo contro queste supposizioni del Governo; ma invano. Allora ci ritirammo, e deliberammo di differire l'attuazione del Comizio, non già per tenere a calcolo l'ingiusta intimazione dell'ispettore, ma per non dare occasione al Governo di commettere una nuova riprovevole violazione della legge, coll'opporre la forza brutale al legale esercizio dei diritti costituzionali.

« La domenica poi il paese era seminato di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri. Anche la guardia nazionale fu chiamata sotto le armi per l'intera giornata. »

Stabiliti così i fatti, non v'ha dubbio che la violazione dell'articolo 32 dello Statuto è flagrante, mirabile la temperanza di quei cittadini.

Ciò posto, io mi permetterò di domandare all'onorevole ministro dell'interno, se veramente questo articolo 32 dello Statuto esiste; e se esiste, se è in vigore; domanderò se Genova e Sampierdarena sono per avventura fuori della legge costituzionale, e soggette invece a non so qual legge arbitraria delle autorità politiche.

Genova, si noti bene, è città che qualche mente accesa, qualche patriota trascinato dalle aspirazioni del cuore non potrebbero rimuovere dalla moderanza dei modi. Genova è città che comprende così bene i principii, le forme della civile libertà, e il progresso ordinato dalle istituzioni democratiche; v'è in essa una opinione pubblica così illuminata, così dominante, che qualunque ardita manifestazione d'opinioni non potrebbe ivi tradursi in modi legali. Ed è questo un argomento di più contro queste proibizioni, contro queste restrizioni della libertà.

Genova è la città la più inglese, se così posso esprimermi, delle città italiane; la città che intende meglio la libertà costituzionale; che si occupa poco o nulla del Governo, che fa i suoi affari e non si commove più che tanto al bene o al male degli agenti del potere, perchè sente nella propria civiltà una forza, una garanzia rassicurante. E per questo appunto l'autorità dovrebbe vedere nella temperanza cittadina, nel nobile contegno di quella città, una ragione di non temere pericoli, di non esercitare inquisizioni o repressioni inconsulte.

Ma lasciando queste considerazioni, io chiedo di nuovo a che ne siamo, io chiedo se si debba, se si possa consentire che un'autorità locale, un'autorità dipendente, si permetta d'invadere i diritti fondamentali dei cittadini, il diritto che questi hanno di raccogliersi in assemblee pacifiche, legali, a discutere dei loro affari o degli affari

pubblici. All'ora fissata per la riunione, molti cittadini, ignari del divieto dell'autorità, recandosi sul luogo, trovarono le porte chiuse e gli agenti di polizia che respingevano i cittadini ivi intervenuti. Se gli onorevoli deputati invitati alla riunione vi si fossero recati, invece di vedere il teatro aperto, si sarebbero trovati in mezzo agli agenti della polizia, avrebbero trovato in Genova, non più la legge del paese, ma non so qual legge, la legge del signor Walter Gualterio, la legge dei birri. (*Rumori a destra*)

Io veramente sento ripugnanza a procedere in questo soggetto, a dilungarmi sopra un atto evidentemente arbitrario. Domando solo se le pubbliche libertà, se il principale fra i diritti dei cittadini, quello della riunione, debbano lasciarsi alla discrezione di un prefetto, di un agente di polizia, di un'autorità locale qualunque, la quale si permetta di occupare le attribuzioni degli stessi ministri. Ed è così veramente. Questo è il vizio della situazione. Molti dei vostri dipendenti, non solo in Genova, non solo in alcune provincie, ma per tutta l'Italia, sono uomini che giudicano ed agiscono colle passioni di uomini di parte, non colla serenità, non colla maestà del magistrato e del governante imparziale; del governante che si pone al disopra di tutti i partiti, di tutte le opinioni (*Bene!*); che li giudica tutti con equa lance, che non ha altra norma a moderarli tranne la legge. (*Bene! a sinistra*)

Da qui nascono tutti gl'inconvenienti che si manifestano nell'Italia centrale, come nell'Italia meridionale. (*Voci d'approvazione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Chiedo la parola per dare uno schiarimento.

**SAFFI.** Non ho finito.

E da questo nascono inconvenienti gravissimi, perchè da tali illegalità, da tali provocazioni muovono, per legge dell'umana natura, pensieri e stimoli di proteste tumultuose e violente. E ne viene la necessità nel Governo di mutare, di correggere domani quello che oggi si è fatto. Esempio lo avvicinarsi degli arresti illegali o precipitosi colle subite liberazioni per mancanza di prove; il che non è succeduto solo a Palermo, ma forse ultimamente anche a Napoli e a Bologna. Al quale riguardo io non sono convinto della reità degli imputati; e so da persone autorevoli che questa è la comune impressione.

Ma lasciamo andare questa questione; la magistratura farà luce sul vero.

Io dico in generale che con questo sistema d'apprensioni mal fondate, di sospetti, d'arbitrii, non si educa l'Italia alla libertà civile, al rispetto delle leggi, ma la si spinge all'anarchia e al pericolo delle reazioni violente e del regime della forza.

È questo è gravissimo pericolo pel paese, per la libertà, per la civiltà.

Con questo sistema non si tiene alto il principio d'autorità, ma si perverte; si perverte, si spegne il sentimento della legge nel paese.

L'autorità dei governanti non può in verun caso avvantaggiarsi dalle improntitudini, dalle avventatezze, dalle bizzarrie del potere. La vera, la forte autorità non ha fondamento che sulla giusta, impreteribile osservanza delle leggi da parte dei magistrati.

Questo non si comprende, non si vuole comprendere da molti vostri dipendenti nelle provincie; e voi siete costretti, o signori ministri, a rispondere delle loro opere inconsulte.

Voi siete compromessi, voi dovete ricorrere a palliativi, a sofismi, per velare in qualche modo gli errori che si commettono.

Questo stato di cose non deve durare. È interesse del paese e del Governo ad un tempo il far che cessi.

Quindi io v'invito, o signori ministri, se volete che la libertà alligni in Italia come cosa seria, se volete che la libertà sorga giusta ed onorata in Italia, a impor termine a quell'abito di autorità che si crede tale perchè può usare la forza. Ricostituite il principio di autorità sulla ragione e sulla legge. Se no, voi ci costringerete a ripetere in questo recinto quello che sovente a buon diritto molti vanno pensando e dicendo fuori del Parlamento, che cioè lo Statuto e le pubbliche libertà nelle mani di certi agenti del potere non sono una realtà, ma una menzogna, una farsa.

*Voci a sinistra.* Bene! bene!

**PRESIDENTE.** La parola è al signor ministro per l'interno.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Lasciando tutta la parte teorica del discorso dell'onorevole deputato Saffi, intorno alla quale io mi sono pienamente spiegato, ed alla confusione che, secondo me, egli fa tra il primo ed il secondo alinea dell'articolo 32 dello Statuto, cioè fra la legislazione e le discipline che reggono le adunanze in luogo non pubblico e non aperto al pubblico, e quelle che reggono le adunanze in luogo pubblico od aperto al pubblico, io passerò solamente ad osservare alla Camera come, libero l'onorevole Saffi di prestare fede alle lettere che egli riceve, vorrà permettere a me di prestare intiera fede alle relazioni dei prefetti.

**BIXIO.** Quel prefetto non conosce Genova.

*Voci a sinistra.* Nessun prefetto conosce il paese.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io dichiaro che non ho mai l'abitudine di liberarmi della responsabilità per gettarla sopra quelli che rappresentano il Governo nelle provincie: il giorno in cui ritengo che uno che rappresenta il Governo nelle provincie non eseguisce gli ordini del Governo, non osserva le disposizioni che il Governo dà, in quel giorno io so che cosa debbo fare. Debbo proporre a Sua Maestà la remozione di quell'impiegato. Ma finchè questo non credo dover fare, io non ammetto queste tattiche di voler salvare il ministro colla perdita del prefetto. (*Bravo!*)

**LAZZARO.** Salvare l'uno e l'altro. (*ilarità a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano, lascino che il ministro si spieghi, poi risponderanno.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io credo non vogliono salvare nè l'uno nè l'altro. (*ilarità*)

Venendo dunque adesso ai fatti, io dirò che tanto poco sussiste che sia stato assolutamente impedito il *meeting*, che si sia lasciato principiare ed eseguire, e che sia poi stato da numeroso stuolo di guardie disperso, come diceva il corrispondente dell'onorevole Saffi...

**SAFFI.** Non i corrispondenti, sono i promotori.

**PERUZZI, ministro per l'interno...** tanto ciò è poco conforme al vero che mi consta come i promotori stessi avessero nella vigilia del *meeting* annunciato, che per circostanze impreviste il *meeting* non avrebbe più avuto luogo. Ecco un brano della relazione del prefetto: « Il signor Casanova Luigi, capo dei promotori del comizio, si recò a partecipare al delegato di Sampierdarena che egli e i suoi colleghi *aderivano* all'eccitamento ricevuto dal signor Verga, e più tardi pubblicavano un avviso in cui era detto che per circostanze imprevedute essi rinunziavano al *meeting* per l'indomani. »

E dalla relazione del colonnello comandante la legione dei carabinieri mi risulta come nell'indomani: « non vi ebbe assembramento alcuno, essendosi li stessi promotori del comizio adoperati a mandare via alcuni pochi curiosi che si erano raccolti presso quel teatro diurno, sito scelto per la riunione in discorso, senza però che l'ordine e la tranquillità del paese fosse menomamente turbata nella giornata e nella notte successiva. »

Quanto al modo nel quale il corrispondente dell'onorevole Saffi riferisce.

**SAFFI.** Sono i promotori stessi che scrivono a me.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Pare a me che la qualità di promotore non tolga che chi gli ha scritta una lettera sia corrispondente dell'onorevole Saffi. (*Si ride*)

**SAFFI.** Voleva solo far notare che erano gli stessi promotori. Sono più d'uno.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Bene, sia pure, i soci promotori corrispondenti dell'onorevole Saffi. (*ilarità*)

**SAFFI.** Sono più testimoni...

**PRESIDENTE.** Se si continua con queste interruzioni, è impossibile procedere oltre. (*Bene!*)

*Voci.* È vero! Ha ragione!

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io diceva dunque: il corrispondente dell'onorevole Saffi riferisce delle parole pronunziate dall'ispettore Verga.

Se dovessi dire se quelle parole io in quel caso le avrei pronunziate precisamente in quei termini, dico che forse no; nell'operato dell'ispettore vi è qualche cosa che forse poteva essere fatto diversamente; ma dico che nella sostanza non mi consta che l'ispettore Verga abbia eseguito il suo mandato nel modo riferito dai corrispondenti dell'onorevole deputato Saffi...

**MACCHI.** Domando la parola per uno schiarimento.

**PERUZZI, ministro per l'interno...** imperocchè la relazione ufficiale avrà presunzione di verità per lo meno tanta quanta ne ha la lettera dei corrispondenti dell'onorevole Saffi; spero che questo mi sarà concesso.

Ebbene, da questa risulta che « l'ispettore Verga si abboccò coi promotori del *meeting*, in poche parole li avvertì che era intenzione del Governo di provvedere a che col pretesto del *meeting* non venisse turbata la tranquillità e l'ordine pubblico: dichiarava esplicitamente che l'autorità di pubblica sicurezza vedeva in questa riunione dei tentativi diretti appunto a turbarlo, e si trovava quindi costretta a vegliare affinché non venisse turbato; ed in conseguenza non poteva sopportare nulla che a ciò conducesse. Disse che faceva quest'avviso appunto nell'intenzione di prevenire ed avvertire il proprietario del teatro che non si meravigliasse se gli accessi delle vie che conducono al teatro sarebbero stati vigilati.

« Tutto ciò passò tranquillamente e senza osservazione. »

Tornato l'ispettore Verga a Genova alle ore 4 3/4 pomeridiane, il signor Cananova Luigi, capo dei promotori del comizio, si recò a partecipare al delegato di Sampierdarena che egli ed i suoi colleghi aderivano all'eccitamento ricevuto dal signor Verga, e più tardi pubblicavano un avviso in cui era detto che, per circostanze imprevedute, essi rinunziavano al *meeting* per l'indomani. »

Ora in tutto questo evidentemente non c'è l'intimazione di sciogliere il *meeting*, è evidente che questo era un'avvertimento che non vincolava i promotori del *meeting*; cosicchè se questi avessero voluto andare, come si usa in libero paese, fino all'ultimo estremo del loro diritto, è chiaro che vi sarebbero potuti andare, e che dal canto loro le autorità avrebbero fatto tutto ciò che avessero creduto per la tutela della sicurezza pubblica.

Quanto poi a quello che l'onorevole Saffi ha creduto opportuno di dire intorno ad arresti arbitrari della polizia, ed a rilasci successivi, io devo assolutamente respingerlo, imperocchè quanto agli arresti di Palermo, ripeto quello che ho già detto, non sono arresti fatti dalla polizia, sono arresti fatti dall'autorità giudiziaria. L'autorità non solamente nei delitti politici dove è tanto più difficile il conoscere la verità, ma anche nei delitti comuni, nei delitti ordinari, fa talvolta degli arresti sopra indizi che poi si conoscono fallaci, e rimette allora in libertà gli arrestati. Ciò succede anche in cose dove non entrano menomamente le passioni politiche. Ma respingo quello che ha detto a proposito di questi arresti, che fossero fatti dalla polizia, perchè non vorrei che da quelle parole pronunciate in questo Parlamento si inducessero conseguenze che non sarebbero conformi al vero.

Quanto a quelli di Bologna, anche là gli arrestati sono in questo momento sottoposti al potere giudiziario, e dal giudizio di questo risulterà o la loro liberazione, o la loro condanna, a seconda delle risultanze dell'istruzione che ora si sta ventilando.

Finalmente io debbo dire, quando l'onorevole Saffi parla di parti, che è naturale che in un paese libero le parti ci siano.

È evidente che se l'onorevole Saffi fosse al potere, io sarei nell'opposizione, e farei di tutto per cacciarlo, come ora egli fa a riguardo mio. Ciò è naturalissimo: è

nell'essenza stessa della vita libera. Solamente devo dire che in quanto allo educare il paese alla libertà, io pure mi associo a questo eccitamento, ma diversamente: anche io credo che il Governo debba contenersi nei limiti tracciati dallo Statuto: possiamo differire nell'interpretazione, ma io mi appoggio all'articolo dello Statuto come l'onorevole Saffi vi si appoggia, e chi deve interpretarlo sono i rappresentanti della nazione i quali giudicheranno.

Io dico però che mentre ci teniamo sopra questo terreno, credo che tutti dobbiamo contribuire a che l'autorità, qualunque sia, venga sempre rispettata; ed a mio avviso, non si contribuirà punto ad educare il paese quando si darà, per esempio, il titolo di *birri* ai deputati componenti la maggioranza del Parlamento, come fu fatto da un deputato membro di questa Camera stessa in un *meeting* tenuto non ha guari; nè dando questo titolo a un rappresentante dell'autorità come l'ha fatto testè l'onorevole Saffi. (*Bravo! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato De Boni ha la parola per un fatto personale.

Lo enunci, perchè la parola spetta in seguito al deputato Cairoli.

**DE BONI.** Parlerò per un fatto strettamente personale.

Il signor ministro fece parecchi allusioni a me. Io fui il presidente del primo *meeting* tenuto in Genova a favore della Polonia. Questo comizio si tenne all'Acquasola, all'aria aperta. (*ilarità*)

Domando che cosa ci sia da ridere. Questo comizio era all'aria aperta (*Nuova ilarità*), e un tale comizio si regola molto più difficilmente.

La questura credette d'intervenire di sospendere una colletta che io stesso aveva promosso in favore della Polonia. Quel gruppo di cittadini raccolto all'Acquasola poteva esso compromettere tutta l'Italia? Io non l'aveva nemmeno sospettato! Se non che appena l'autorità mi avvertì di cotesto, io feci sospendere la colletta (credetti savio di farlo per non compromettere il diritto di riunione) e sciolsi l'assemblea.

Ora io dico: se questo si potè fare la prima volta in una pubblica piazza, e malgrado dell'intervento dell'autorità che si opponeva, se in mezzo a tali circostanze l'ordine pure fu mantenuto, tanto più si doveva, a senso mio, presumere che l'ordine sarebbe stato strettamente mantenuto in un luogo chiuso, in un teatro.

Se il signor ministro deduce doversi sospendere l'esercizio di un diritto dai pericoli presunti a cui l'esercizio di tale diritto può condurre, ne verrà che tutti i diritti costituzionali possono essere uccisi. La stampa conduce a pericoli, l'associazione conduce a pericoli; tutto, sebbene scritto nello Statuto, dovrebbe essere tolto, rimarrebbe lettera morta. Noi dobbiamo opporci a codesto. E tanto più lo dobbiamo inquantochè in Genova la cittadinanza aveva mostrato di saper esercitare il diritto di riunirsi; nè si deve da una intemperanza, a me ignota, di un'assemblea di Firenze dedurre il carattere di una futura assemblea di Sampierdarena.

Dunque io credo che l'autorità ha abusato de'suoi poteri.

Conchiudo che se io, che non ho mai conferito col signor ministro per domandargli come si dovesse esercitare il diritto di riunione, come si dovessero tenere questi comizi; se io ed alcuni altri miei amici siamo intervenuti più volte ai comizi, noi non abbiamo mai inteso di vilipendere la maestà del Parlamento, nè il Governo, avendo anzi creduto obbligo nostro di cooperare all'educazione del popolo alla libertà: ma se il ministro intende educare alla libertà lasciando scritto un diritto che poi nel fatto egli nega, io non vo giudicarlo, lascio giudice la Camera.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CAIROLI.** Spero che mi permetteranno qualche parola, avendo aggiunto anch'io il mio nome a questa interpellanza: e perchè mi pare che essa, dopo le spiegazioni del signor ministro, i suoi commenti all'articolo dello Statuto, le considerazioni del deputo Saffi, e le sue rettificazioni, abbia ad avere un ampio sviluppo.

*Voci.* Parli! Parli!

**CAIROLI.** Noi non avremmo fatto l'interpellanza se non ci fosse stata imposta dalla coscienza, non l'avremmo fatta e pel poco valore che hanno qualche volta nei loro risultati, e per un rispetto ai sentimenti dell'Assemblea, che non le ammette che difficilmente, e per non togliere tempo alle vostre discussioni, sebbene siano state interrotte sull'argomento che vi sembrava il più grave, intendo i bilanci. Ma noi non potevamo tacere quando si tratta d'un interesse comune, quando ci pare offeso un principio.

Vi sono dei casi in cui il parlare non soltanto è diritto, ma è dovere; il ribrezzo per le interpellanze non può arrivare sino al punto di reprimerle o limitarle quando hanno per oggetto una questione di principio che interessa tutte le coscienze senza distinzione di partito, e che riguarda il nostro mandato senza differenza di opinioni,

Signori, ci si fa l'accusa di essere troppo facili alle interpellanze, ma più di noi si deve accusare chi ce ne presenta così frequenti occasioni.

Se le sentinelle avanzate di un campo gettano un grido di allarme quando lo credono minacciato, possono essere rimproverate? Se noi, avamposti di questa Assemblea, leviamo una voce di rimprovero e di protesta quando ci sembra violata la legge, potete accusarci di esagerazione?

Noi, e intendo tutti, o signori, abbiamo in deposito la legge, noi dobbiamo impedirne la violazione, dobbiamo mantenerne intatto il prestigio.

Ecco la nostra consegna.

Quando la legge è offesa, o si crede che sia offesa, importa a tutti, e intendete bene, non solo a noi che sediamo qui, ma importa a tutti (quand'anche non ci sia l'accordo delle opinioni sulla gravità della violazione), che qualcuno ne domandi ragione, importa che la tutela che ci ha affidato la nazione, non sembri mai

negligente o indulgente, piuttosto esagerata nello scrupolo che nella tolleranza.

Questo dico per giustificare la nostra interpellanza che riguarda un diritto sul quale non credeva che si potessero elevarsi dubbi, perchè fondato in natura, affermato dalla legge, proclamato dal Parlamento, non doveva essere tocco mai dal potere esecutivo o dai suoi agenti.

Ma il signor prefetto di Genova non la pensa così, e lo dico, malgrado la difesa abbozzata per lui dall'onorevole ministro: non è un atto isolato quello che diede origine a questa interpellanza, ma il seguito d'un sistema.

Genova pare condannata allo Statuto mutilato, a leggi eccezionali; tre volte fu minacciata (perchè la minaccia dell'intervento della forza pubblica è diretta contro tutti), per attentato esercizio di una comune libertà. Genova si commuove alle prime notizie dell'insurrezione polacca e si accinge ad usare il più prezioso diritto per la causa la più santa; ma il signor prefetto di Genova non vuole.

Il signor prefetto, il quale, se è vero quello che asseriscono i giornali, mostrava la sua simpatia verso i Polacchi, respingendo, pochi giorni sono, anche i biglietti che gli erano offerti per una rappresentazione fatta a beneficio loro, cosa che non ha fatto altro prefetto in altre città, s'insospettisce per questa riunione, la quale si prefigge lo scopo identico a quelle tenute in Isvezia, in Inghilterra e in altri paesi, e la discioglie colla forza.

Nessun indizio, neppure allora che giustificasse l'allarme dell'autorità, nessuna scusa che ne attenuasse l'inconsiderata risoluzione.

Il signor prefetto di Genova ebbe allora la non invidiabile abilità di consumare molti arbitrii con un atto solo, violando il diritto di riunione, il domicilio privato ed i riguardi dovuti ad un deputato.

Vi si è citata dall'onorevole ministro una sentenza, ma essa non è definitiva, perchè s'interpose appello in Cassazione.

In qualunque modo i diritti di un deputato erano violati in quella occasione.

La Camera allora discuteva i bilanci e tacque, od almeno a chi ne fece cenno non fu data risposta.

E avrei voluto che su questo argomento delle prerogative dei deputati si fosse pronunciata, almeno quando n'ebbe più solenne occasione.

Il Senato ha mostrato, pochi giorni sono, come è geloso custode delle sue prerogative, ordinando una inchiesta per una perquisizione fatta ad un senatore, non per ordine dell'autorità esecutiva, ma dell'autorità giudiziaria.

Pochi giorni dopo era sciolto il *meeting* presieduto dall'onorevole De Boni per il pretesto della colletta. Ma mi ricordo che per il *meeting* di Torino i giornali governativi proponevano una colletta non come conclusione, ma come esordio del *meeting*.

Il prefetto di Genova ebbe l'assoluzione dal Governo

e lode anzi da qualche giornale governativo, ma il meritato biasimo dal paese, che comprende le discussioni dei partiti, ma non il rancore di partito che offusca il rispetto dovuto alle libertà cittadine. (*Bravo!*) Ed ebbe contro una più eloquente protesta, giacchè pochi giorni dopo Milano, città patriottica, dove vi è intelligenza e coscienza dei diritti, seguiva il nobile esempio di Genova e metteva il suo *meeting* sotto la tutela dello Statuto e di un nome che è gloria italiana.

L'autorità faceva il suo dovere e non interveniva. E rispettava pure le spontanee, dignitose e solenni assemblee di molte altre città italiane convocate al medesimo scopo.

Come doveva il paese commentare il divieto dell'autorità di Genova? Che cosa doveva concluderne? Di due cose l'una: o che la volontà di quel prefetto era indipendente da quella del Ministero, o che il Ministero aveva avuto due opinioni, due politiche nel periodo di una settimana; doveva concluderne che le consolanti notizie di Varsavia avevano fatto accorto il Governo che non può sostituirsi il capriccio di una autorità subalterna ad un articolo dello Statuto.

Oggi, dopo due mesi, Genova (e dico *Genova* perchè Sampierdarena è alle sue porte, e quella gentile città può considerarsi un suo sobborgo) ritenta un *meeting*, ma il signor prefetto ancora non vuole. Non permette ciò che la legge permette, ciò che fu permesso in tutte le città, e pochi giorni sono a Modena.

Io domando se per l'autorità di Genova vi sono speciali attribuzioni, o leggi eccezionali per quella generosa città. Vi confesso che io vorrei che ogni cittadino italiano fosse così scrupoloso e tenace guardiano della sua libertà, come l'inglese, il quale cita davanti ai tribunali qualunque autorità (fosse pure un ministro), che attenta ad un suo diritto. (*Bene! a sinistra*)

Signori, nessuna scusa per tanto arbitrio. Il sospetto non lo giustifica. L'autorità può invigilare, non impedire l'esercizio di un diritto; esso non può essere a discrezione della sua volontà, delle sue allucinazioni, forse di un suo capriccio. L'interpretazione data all'articolo dello Statuto equivale alla sua cancellazione.

Signori, io vi prego a concludere con un biasimo contro l'autorità di Genova. Il rispetto al diritto collettivo, a quello de' singoli cittadini, alle libertà consacrate dallo Statuto, dovrebbe essere assioma di Governo e norma di condotta per i suoi prefetti. Ma noi abbiamo veduto invece in poco tempo ripetute quelle violazioni contro le quali nel Parlamento in altri tempi si era protestato da tutti i lati.

Questi fatti, signori, come ha detto l'amico mio Saffi, scoraggiano e demoralizzano. Io lo dico colla convinzione di dire una verità. (*Bisbiglio a destra*) Sì, scoraggiano, perchè non è ancora perduta l'impressione e la memoria di infiammate perorazioni fatte in omaggio ai principii ed alle leggi da quelli stessi che ora non se ne mostrano così attenti esecutori, come ne erano allora rigidi ed eloquenti difensori.

Contro il culto delle parole d'allora protesta oggi il

sacrilegio dei fatti. Il diritto di associazione colpito a Palermo, a Reggio, quello di riunione più volte in Genova, minacciato nell'Italia meridionale; non riparazione, ma la ripetizione degli arbitrii, e non rara. Perchè il Ministero ne assume la difesa e la responsabilità?

Ho sentito dire a giustificazione che bisogna mantenere intatto il prestigio dell'autorità. Scusa assurda, perchè il potere esecutivo tanto perde d'autorità, quanto ne toglie alla legge. Ciò che ieri era incostituzionale, lo è oggi: le usurpazioni e gli arbitrii ricadono anche oggi su chi li commette e su chi li permette.

La Camera dica una parola perchè non avvengano più. Ciò invoco da essa. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta. . .

*Voci.* La chiusura: La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**MACCHI.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola contro la chiusura.

**MACCHI.** Mi consenta la Camera un momento soltanto per fare una dichiarazione di fatto.

Voglio provare come il signor ministro sia stato erroneamente informato dall'autorità di Genova; il che varrà, io credo, a portar luce sulla discussione, e a dar norma alla deliberazione che ora stiamo per prendere.

Il ministro dell'interno ha dichiarato che gli stessi promotori di Genova furono assai più moderati di quello che siamo noi; imperocchè essi, per quanto venne riferito al ministro, dopo aver ceduto alle ingiunzioni dell'autorità, avrebbero dichiarato che quella riunione non poteva aver luogo *per circostanze imprevedute*.

Ora sappia la Camera che i promotori del *meeting* hanno non solo scritto, ma stampato nel giorno stesso di domenica un avviso che venne pubblicato impunemente dai giornali di Genova (lo che vuol dire che con esso non è offesa nè la verità, nè l'autorità) del tenore seguente:

« Il Comizio popolare di simpatia per la Polonia che oggi doveva aver luogo in questo nostro paese, ed a cui vi avevamo invitati a partecipare, fu preventivamente impedito in modo assoluto dall'autorità di pubblica sicurezza rappresentata dall'ispettore Verga. »

Vede dunque la Camera che, quando noi siamo venuti qui a domandare all'onorevole ministro le ragioni per cui l'autorità di Genova aveva in modo assoluto impedito il Comizio, avevamo ragione di farlo; e l'onorevole ministro, me ne rinceste per lui, fu molto male informato dalle sue autorità, le quali dichiararono invece che quegli stessi che avevano promosso il Comizio si erano mostrati ottemperanti all'autorità locale fino al punto di dichiarare che il *meeting* non poteva aver luogo *per cagioni imprevedute*.

Io non so come possa valere a giustificazione di quel divieto l'unica ragione addotta dall'onorevole ministro, che cioè i promotori del *meeting* avessero *manifestamente*

1ª TORNATA DEL 30 APRILE

ragioni ed intenti diversi da quelli annunciati nel così legale invito lettoci da un nostro collega.

Io domando all'onorevole ministro; dove trova egli la *prova manifesta* che i promotori del *meeting* avevano un intento diverso da quello annunciato?

Il ministro, per giustificare le sinistre prevenzioni e lo stolto divieto dell'autorità locale, disse che i nomi dei sottoscritti all'invito bastavano a legittimare il sospetto che altro suonassero le parole dell'invito, ed altri fossero gl'intenti.

Ebbene, lo stesso onorevole ministro ha ampiamente smentita questa ragione, quando venne a fare così ampio elogio della prudenza, della sagacia e del patriottismo di quei promotori.

**PERUZZI**, ministro per l'interno. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**PERUZZI**, ministro per l'interno. Ho chiesto di parlare unicamente per rispondere ad un'osservazione di fatto dell'onorevole deputato Macchi.

L'avviso pubblicato posteriormente al *meeting* non esclude quello pubblicato anteriormente. E di questo non ne ho copia in questo momento, ma non posso dubitarne, essendo consegnato in una relazione ufficiale del prefetto di Genova.

Quanto poi all'asserzione dei promotori di essere stato assolutamente ed energicamente impedito il *meeting*, io dico che quest'asserzione è assolutamente falsa, perchè le cose stanno precisamente nel modo nel quale io le ho riferite.

È naturalissimo che per un animo esacerbato dal disinganno di non aver potuto fare una cosa che desiderava, è naturalissimo che quello che era un avvertimento od un avviso sia stato rappresentato al pubblico per un assoluto divieto. Ma le cose stanno nel modo con cui io le ho esposte.

In quanto all'essere stato impunemente pubblicato nel giornale di Genova lo scritto a cui l'onorevole deputato Macchi ha accennato, mi permetterò di fargli osservare come egli ora si mostri molto meno liberale di me, imperocchè egli vorrebbe applicata fra noi la legislazione francese intorno alle false asserzioni che grazie al cielo non esiste nel nostro paese, dove tutto quello che non è pericoloso si lascia pubblicare da noi, che non crediamo doverci occupare a dare smentite a tutti i giornali cui piace pubblicare qualche cosa che non sia vera. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE**. La parola spetta...

*Voci*. La chiusura! la chiusura!

**MACCHI**. Chiedo di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE**. Parli.

**MACCHI**. Mi spiace che il signor ministro abbia creduto potersi vantare più di me liberale perchè ho detto che i promotori del *meeting* hanno pubblicamente asserito in Genova, senza essere smentiti dall'autorità, che la riunione era stata in modo assoluto vietata dall'autorità stessa.

Non credo che l'autorità di Genova...

**PRESIDENTE**. Si attenga al fatto personale.

**MACCHI**. Sono precisamente nel fatto personale, perchè parlo affine di provare che non sono meno liberale del signor ministro.

*Voci*. Basta! basta!

**MACCHI**. Però se la Camera ritiene che questa prova sia superflua, io sono ben lieto di rinunciare alla parola.

**PERUZZI**, ministro per l'interno. Sono convinto del liberalismo dell'onorevole Macchi, ed ho soltanto voluto dire che il Governo non si occupa di mandare dei comunicati su tutte le notizie che si pubblicano dai giornali.

**PRESIDENTE**. Essendo stata appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Il deputato Miceli ha inviato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro di grazia e giustizia a ordinare un'inchiesta, a termine dell'articolo 194 del Codice penale, contro la violazione dell'articolo 32 dello Statuto costituzionale, operata dagli agenti del Governo in Sampierdarena il giorno di domenica 26 corrente. »

Mi giunge un altro ordine del giorno presentato dal deputato Bon-Compagni e sottoscritto anche dai deputati La Farina e Cavour.

Ne do lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, ed approvando la condotta del Governo nel fatto su cui cadono le interpellanze, passa all'ordine del giorno. » (*Vivi rumori a sinistra*)

**BIXIO**. Domando la parola contro l'ordine del giorno Bon-Compagni...

**PRESIDENTE**. Il deputato Miceli ha facoltà...

**BIXIO**. Non trovo...

**PRESIDENTE**... Permetta. Coloro che hanno proposto ordini del giorno hanno la facoltà di svolgerli.

Prima deve parlare il deputato Miceli, poi il deputato Bon-Compagni.

**MICELI**. Io non posso dissimulare la mia estrema meraviglia in udire che il deputato Bon-Compagni... (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE**. Parli del suo ordine del giorno.

**MICELI**... il quale invoca sempre la legge e lo Statuto, proponga un ordine del giorno in cui fa plauso all'operato del prefetto di Genova. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE**. Non interrompano. Venga al suo ordine del giorno.

**MICELI**. Io ho proposto un ordine del giorno, e spero che la Camera voglia accettarlo. (*Al centro*: No! no!)

**LAZZARO**. Non si può nemmeno sperare?

**MICELI**. Io non mi appello, perchè saprei d'ingannarmi, io mi appello allo spirito di legalità del signor ministro per l'interno; mi appello invece al Codice, al quale tutti dobbiamo essere soggetti. In faccia ad esso non vi è distinzione tra cittadini, tra un prefetto e l'ultimo italiano.

Io domando un'inchiesta pei fatti avvenuti domenica a Sampierdarena, per l'audace violazione del più sacro diritto che abbia un cittadino italiano, fino a che esistono la Costituzione e le leggi, fino a che possa crederci libero.

Non voglio confutare la teorica del ministro dell'interno, il quale dice che la polizia abbia *diritto assoluto* d'impedire e di sciogliere le riunioni pubbliche.

Mi parrebbe di fare oltraggio alla Camera volendo combattere seriamente questa proposizione, che io credo sia non seriamente stata emessa dal signor ministro. Egli aveva bisogno di difendere le colpe del suo agente, e non avendo altri mezzi, altri argomenti cui ricorrere, è ricorso a questo, che è una bestemmia. (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

Sì, una bestemmia, massime quando è allegato da un ministro costituzionale, da un uomo il quale vantasi di professare principii di libertà.

La seconda parte dell'articolo 32 dello Statuto evidentemente contempla la distinzione delle riunioni in luoghi chiusi, dove è proibito alla polizia di entrare, e quelle in luoghi aperti al pubblico.

Le riunioni in locali privati, per l'inviolabilità del domicilio, non possono essere presentate dagli agenti della polizia; all'incontro le riunioni nei luoghi pubblici, le riunioni nei luoghi aperti possono essere presentate dalla polizia.

La polizia ha il diritto di sorveglianza, ed in questo soltanto è la differenza notata dalla seconda parte dell'articolo 32 dello Statuto; e ripeto che la massima di aver la polizia, nei paesi retti a libere istituzioni, il diritto assoluto d'impedire e di sciogliere, senza motivi determinati dalla legge, le pubbliche radunanze è una bestemmia indegna di confutazione. Se così fosse, il diritto di pubblica riunione sarebbe una menzogna, o la polizia starebbe al disopra dello Statuto! (*Bene a sinistra*)

Adunque eliminando, come credo che il buon senso di tutti debba eliminare, questo preteso diritto della polizia, mi appello all'articolo 194 del Codice penale.

Io ricorro al Codice penale, il quale dà la pena a tutti i reati, e quelli che se ne rendono colpevoli sono colpiti senza distinzione.

L'articolo 194 dice:

« Ogni ufficiale pubblico agente od incaricato dal Governo, che eserciti o comandi qualche atto arbitrario contro la libertà personale di un privato od *il libero esercizio de' suoi diritti*, sarà punito con la pena del carcere e della multa e con la sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi.

« Se l'atto arbitrario sarà stata commesso per soddisfare una passione, o per particolare interesse, il colpevole sarà punito colla relegazione e colla interdizione dai pubblici uffizi, salva l'applicazione delle altre pene nei casi specialmente indicati dalla legge.

« Qualora le persone indicate nel presente articolo giustificino d'aver agito per ordine dei loro superiori, ai quali era dovuta obbedienza, saranno esenti da pena,

la quale sarà in questo caso inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine. »

L'applicazione di questo articolo nelle specie è evidente.

Ecco il caso.

Che gli abitanti di Sampierdarena avessero il diritto di radunarsi, non v'ha ministro nè prefetto che possa contenderlo. È innegabile che quei cittadini erano sul punto di radunarsi, è innegabile che essi avevano fatto degli avvisi, e che la polizia, ben lungi dal rappresentare la parte che le attribuisce l'onorevole ministro dell'interno, andò nella stamperia ad impedire che quegli avvisi fossero notificati al pubblico per la riunione. Voi vedete dunque l'intervento e la minaccia della polizia incominciare proprio dallo stampatore. Poi questa minaccia si estende ai promotori del *meeting*, ai quali s'impone di desistere, altrimenti si farebbe uso della forza; finalmente raggiunge anche il padrone del teatro, cui si fa espresso divieto di tener la promessa già data a suoi concittadini che erano a capo del progettato Comizio.

Non vedete, o signori, in tutto questo il più evidente atto arbitrario? Qual uomo di buona fede potrà negare che questo sia uno degli atti arbitrari contemplati dall'articolo 194 del Codice penale? Se quei di Sampierdarena avevano il diritto di radunarsi, e l'esercizio di questo diritto fu impedito colle più ardite ed esplicite minacce, se non è vero quello che pretende il ministro (*Rumori al centro*) che l'articolo 32 dà alla polizia il diritto assoluto d'impedire, io domando: in qual caso si dovrà mai ordinare un'inchiesta giudiziaria se si negherà nel presente?

Dunque io reclamo dalla Camera che inviti il signor ministro della giustizia, a cui specialmente incumbe di far rispettare la legge, perchè subito ordini un'inchiesta sul fatto in questione, affinchè veggano i cittadini offesi, vegga la nazione che lo Statuto non è cosa da violarsi impunemente e che il Codice spiega la sua virtù sopra ogni classe di cittadini in qualunque alto posto sieno essi collocati. (*Bene! a sinistra*)

Ed a che l'inchiesta sia ordinata mi dà ampia ragione lo stesso ragionamento del signor ministro Peruzzi, Egli ha dichiarato all'onorevole mio amico Saffi *non constargli* che i fatti da costui riferiti sieno veri e tali da smentire le relazioni del prefetto di Genova e di altri agenti del potere esecutivo; egli non ha dissimulato l'incertezza della verità delle sue asserzioni.

In questa lotta, in questa disformità di dichiarazioni, chi di noi potrà credere agli agenti della polizia piuttostochè agli ottimi cittadini di Sampierdarena? Chi dovrà prestar fede al prefetto di Genova (*Oh! oh!*), che è in causa propria, e vuol coprire la sua colpa, piuttostochè al deputato Saffi, il quale riferisce ciò che sostengono dei probi cittadini che non potrebbero accusare altrui senza ragione, e che furono vittime di una violenza che non può mettersi in dubbio?

In questa divergenza è indispensabile che il ministro di grazia e giustizia ordini un'inchiesta per verificare i fatti, e nel caso che essi sieno come li ha riferiti l'onorevole Saffi, faccia sì che i tribunali procedano come impone la legge. E se i tribunali procederanno, oh! non dubitate, noi vedremo che sarà reso omaggio alla giustizia, e sarà degnamente punito il signor marchese Gualterio, prefetto di Genova e senatore del regno!

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno del deputato Miceli sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora la parola spetta al deputato Bon-Compagni per svolgere il suo ordine del giorno.

**BON-COMPAGNI.** Non intendo fare un discorso per svolgere l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza.

Osservo soltanto che una discussione in cui viene in questione uno dei diritti più sacri e più importanti che siano consacrati dalla Costituzione non può chiudersi senza che ci sia una dichiarazione della Camera abbastanza esplicita, abbastanza espressa per togliere ogni dubbio sul giudizio che essa porti sia sui principii di diritto che il Governo ha seguito, sia sull'apprezzamento dei fatti che diedero luogo alla loro applicazione.

Sull'uno e sull'altro di questi punti io mi riferisco intieramente alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, le quali io accetto nella loro totalità.

Riassumo solamante in due parole che chi legge e intende come sta scritto il secondo alinea dell'articolo 32 dello Statuto, non può, io credo, rimanere in dubbio che la disposizione del primo alinea, la quale consacra il diritto d'adunanza, abbia eccezione allorché quando la riunione si faccia in luogo pubblico.

È un fatto del resto che non può più esser luogo di adunanze per esprimere le simpatie della nazione verso la Polonia, dopochè quell'infelice e generosa nazione ha avuto dall'Italia la più grande, la più solenne espressione dell'opinione nazionale che possa manifestarsi in un paese libero, quella de' suoi rappresentanti, solennemente, legalmente espressa nel Parlamento. (Bravo! Benissimo! *dalla destra*).

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato l'ordine del giorno Bon-Compagni.

(È appoggiato.)

**BIXIO.** Ho chiesto di parlare...

**PRESIDENTE.** Contro gli ordini del giorno che vennero svolti dai proponenti nessuno è più ammesso a parlare perchè la discussione fu chiusa. Non potrebbe parlare se non per l'ordine del giorno puro e semplice.

**BIXIO.** Mi morderei le lingua se lo avessi proposto (*Ilarità*): ho chiesto di parlare contro l'ordine del giorno Bon-Compagni.

**RICCIARDI.** Propongo io per mio canto l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Ne svolga i motivi.

**RICCIARDI.** Io propongo l'ordine del giorno puro e

semplice perchè val sempre meglio dell'ordine del giorno dell'onorevole Bon-Compagni.

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno puro e semplice è appoggiato.

(È appoggiato.)

**BIXIO.** Domando la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Ho detto che dopo chiusa la discussione non è più lecito di parlare contro gli ordini del giorno che furono svolti.

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(Non è approvato.)

Ora dei due voti motivati che vennero proposti, sembra doversi prima porre a partito quello dell'onorevole Bon-Compagni, sottoscritto anche dai deputati La Farina e Cavour, sul quale dodici deputati hanno chiesto l'appello nominale. (*Rumori al centro*)

**MICELI.** (*Con impeto*) Sì, signori! Vogliamo che l'Italia sappia come si conculca lo Statuto! (*Rumori vivissimi a destra, e grida: All'ordine!*)

**PRESIDENTE.** Silenzio!

**MICELI...** si sappia se siamo noi, od i conservatori che violano le leggi! (*Rumori continui*)

**PRESIDENTE.** I deputati i quali han chiesto la votazione per appello nominale sono i signori: Macchi, Saffi, Cairoli, Bargoni, Nicola Fabrizj, La Porta, De Boni, Curzio, Musolino, Mordini, Lazzaro e Crispi.

Si procede all'appello nominale per la votazione della proposta dei deputati Bon-Compagni, La Farina e Cavour.

(*Il segretario Massari fa l'appello nominale.*)

**SALARIS.** (*Dopo l'appello*) Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ora non si può parlare.

**SALARIS.** E che si fa? Si continui l'appello nominale.

**PRESIDENTE.** L'appello è finito.

I segretari sono intenti a fare il novero e la distinzione dei voti.

**CIPRIANI.** Si proclamino il risultamento della votazione.

**PRESIDENTE.** (*Dopo qualche momento*)

Ecco il risultamento della votazione:

Votarono pel sì:

Agudio — Alfieri Carlo — Allievi — Amicarelli — Andreucci — Ara — Arconati-Visconti — Argentino — Assanti — Audinot — Baldacchini — Ballanti — Bastogi — Belli — Beltrami P. — Berardi — Berti Ludovico — Bertini — Bertolami — Biancheri — Bianchi Celestino — Boddi — Bon-Compagni — Bonghi — Borrella — Borgatti — Borromeo — Borsarelli — Bottero — Bracci — Brida — Briganti-Bellini Giuseppe — Brignone — Broglio — Bubani — Busacca — Canalis — Cantelli — Cappelli — Caso — Cassinis — Castro-mediano — Cavallini — Cavour — Cedrelli — Cepolla — Chiavarina — Ciccone — Cocco — Compagna — Conforti — Conti — Coppino — Cosenz — Costa Antonio — D'Ancona — Danzetta — De Benedetti — De Blasiis — De Donno — De Filippo — De Franchis —

Del Re Isidoro — D'Errico — Di Martino — Dino —  
 Ercole — Fabrizj Giovanni — Galeotti — Gallenga —  
 Genero — Giacchi — Gigliucci — Giorgini — Greco  
 Luigi — Grillenzoni — Grossi — Guerrieri-Gonzaga  
 — Guglianetti — Imbriani — La Farina — Lanza —  
 Leardi — Longo — Luzi — Maj — Malenchini — Man-  
 cini — Marazzani — Marchetti — Marescotti — Mari —  
 Martinelli — Massa — Massari — Mazzoni — Melegari  
 — Meloni-Baille — Michelini — Miglietti — Minghetti  
 — Monti — Monticelli — Monzani — Mureddu —  
 Negrotto — Nisco — Oytana — Passaglia — Pater-  
 nostro — Pelosi — Peruzzi — Pescetto — Pettinengo  
 — Pisanelli — Poerio — Prosperi — Ranco — Rasponi  
 — Restelli — Ricasoli Vincenzo — Rorà — Rovera —  
 Ruschi — Sacchi — Salvoni — Sandonini — Sanguin-  
 netti — Sanseverino — Scalini — Scarabelli — Seba-  
 stiani — Sgariglia — Silvani — Solaroli — Soldi —  
 Spaventa — Susani — Teodorani — Testa — Tonelli  
 — Tonello — Tornielli — Torrigiani — Trezzi — Va-  
 lerio — Varese — Vegezzi Zaverio — Villa — Viora.

Votarono pel *no*:

Bargoni — Bellazzi — Bertea — Bixio — Cairoli —  
 Camerata-Scovazzo Francesco — Camerata-Scovazzo  
 Lorenzo — Camerini — Cipriani — Crispi — Curzio  
 — Cuzzetti — De Boni — De Luca — Fabrizj Nicola  
 — Gallo — Greco Antonio — La Porta — Lazzaro —  
 Levi — Macchi — Majorana Benedetto — Mezzacapo  
 — Miceli — Montecchi — Montella — Mordini — Muso-  
 lino — Pallotta — Pisani — Polti — Regnoli — Ricci  
 Vincenzo — Ricciardi — Ruggero — Saffi — Salaris  
 — San Donato — Schiavoni — Spinelli — Ugdulena  
 — Vecchi — Zanardelli.

Si astennero:

Fabbricatore — Farina — Garofano — Jadopi —  
 Massarani — Molfino — Mosca — Santocanale — Sini-  
 baldi — Tecchio.

Ecco il risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	203
Votanti . . . . .	203
Maggioranza . . . . .	102
Votarono pel <i>sì</i> . . . . .	150
Votarono pel <i>no</i> . . . . .	43
Si astennero . . . . .	10

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato  
 Passaglia per disposizioni concernenti il clero.

Discussione dei progetti di legge, e bilanci:

2° Stanziamento di fondi sul bilancio del Ministero  
 dei lavori pubblici per il servizio dell'amministrazione  
 delle acque, strade e ponti;

3° Stanziamento di fondi sullo stesso bilancio per lo  
 eseguitamento di opere pubbliche;

4° Acquisito della linea telegrafica fra la Spezia e  
 Cagliari;

5° Istituzione del credito fondiario;

6° Bilancio del Ministero delle finanze per l'anno cor-  
 rente;

7° Bilancio del Ministero della marina per l'anno  
 corrente.